



## **IMPARIAMO DAI NOSTRI FIGLI ADOLESCENTI AD ESSERE GENITORI**

**Serie di incontri progettato e condotto da Maria Gina Meacci  
ottobre - dicembre 2002**

*Sintesi dalle sbobinate dei partecipanti*

## 2° incontro - 2 ottobre 2002

### **Luoghi pubblici e luoghi privati. Dipendenza involutiva ed autonomia traumatica, dipendenza evolutiva.**

Proviamo a pensare al nostro corpo ed al posto che occupano i nostri organi; il limite fra il nostro corpo e l'esterno, quindi fra luogo pubblico e luogo privato, è la pelle; c'è un secondo luogo pubblico che è dentro di noi, infatti c'è un sistema circolatorio che dà a tutti gli organi ciò di cui hanno in quel momento bisogno per le funzioni che si stanno sviluppando. Ogni organo in se stesso è una sub-unità nel mezzo di una molteplicità di unità che sono gli altri organi che vivono dentro al corpo umano; al fegato, se è sano, non viene in mente di occupare lo spazio dei polmoni, perché ogni organo ha una frontiera (luogo privato), così come la pelle è la frontiera tra il modo esterno e il mondo interno.

Analogamente succede in una casa; la casa è come un corpo umano, nel senso che fuori della casa c'è il pubblico sociale e dentro la casa c'è il pubblico familiare che deve considerare la complessità della famiglia.

Supponiamo una famiglia con due genitori (Maria e Ugo), e due figli (Luca e Anna). Teoricamente ognuno di loro avrebbe bisogno di un posto (luogo privato) per stare tra sé e sé anche se nella realtà dobbiamo arrangiarci. Anche se Luca ed Anna dormono insieme, ci dovrebbe essere comunque un pezzettino della loro camera da letto, una libreria, una sedia, una scrivania piccola che fosse il luogo privato del sé e sé e questo vale anche per Ugo e per Maria. Infatti la casa è per ognuno di noi il luogo nel quale siamo con noi stessi. Ognuno si cerca il suo territorio intimo e quello spazio va rispettato, perché entrare o nella zanzariera di Anna o dentro il pezzettino del divano di Luca è come entrare dentro la pelle, è come una puntura o una ferita: entrare nel territorio più intimo di una persona è come infliggergli un attacco. Ugo e Maria vivono anche loro lì quindi anche loro hanno questo bisogno ed anche se non riescono ad attuarlo, non significa che non sia un bisogno esistenziale.

Esempi di attacchi al territorio sono andare a cacciare, vedere se ci sono fogliolini, scontrini, diari, domande indagatrici. Non tutte le domande sono attacchi al territorio, ma noi le riconosciamo benissimo perché abbiamo una lunga esperienza di come i nostri genitori hanno domandato a noi.

Quindi lo spazio del rapporto fra sé e sé è inviolabile ed uno entra nello spazio dell'altro solo se è invitato e deve comportarsi come un ospite di riguardo.

Noi siamo fatti male, siamo sbagliati, chi più e chi meno.

È frequente che una madre controlli il diario scolastico del figlio sostenendo che altrimenti non fa i compiti. Quando i vostri bambini erano piccoli, alcuni non avevano problemi di mangiare, altri sì e a questi gli facevamo l'areoplanino, li imboccavamo, gli raccontavamo le storie ed in questo modo noi risolvevamo quel fatto ma non la questione generale dell'alimentazione.

Tutte le funzioni naturali si autorganizzano e l'apprendimento è uno degli impulsi naturali dell'essere umano: imparare è tanto naturale come mangiare, come dormire, respirare, fare la pipì. Noi possiamo mutilare quell'impulso naturale ed infatti l'essere umano è in grado di mutilare praticamente tutto, noi siamo incredibili nelle nostre capacità di mutilare: possiamo mutilare il respiro e ci viene l'asma, l'alimentazione ed allora mangiamo troppo o troppo poco, la defecazione ed allora abbiamo la stitichezza o la diarrea. E l'apprendimento è una cosa naturale; anche se faccio un semplice passo è perché l'ho imparato e se non avessi avuto una persona che me lo ha insegnato io non lo farei, anche la marcia umana è il prodotto costruito da un apprendimento. Questa è una caratteristica che noi abbiamo dall'inizio della vita fino al momento della morte. Tutte le funzioni naturali si autorganizzano: quando vostro figlio è nato, dopo qualche mese organizzava già la sua autorganizzazione e noi non dobbiamo organizzargliela, possiamo solo rompergli le scatole cominciando a dargli la poppata rigidamente ogni tante ore, oppure dargli il latte in qualunque

momento, basta che pianga. Se noi non mutiliamo la capacità di organizzazione del bambino, dopo 3 o 4 mesi il bambino comincia a saltare la poppata della notte ed a volte mangia di più ed a volte mangia di meno, come facciamo noi. Invece lo pesiamo in continuazione e se non pesa X gli diamo anche la giunta. Una volta che il bambino si è organizzato, allora mangia in un modo naturale e si è stabilita l'autorganizzazione.

Non contenti abbiamo continuato con le merende, dimensione lenzuola, che gli abbiamo dato negli anni delle scuole elementari e questo non era un bisogno che nasceva dal figlio ma dalla nostra idea che amare è dargli da mangiare, questa è la nostra mentalità.

La stessa cosa succede per lo studio. Uno dei modi in cui abbiamo cominciato a rovinare la capacità di apprendimento dei nostri figli è stata quella di fare i compiti con loro, poi di prendere il diario ed organizzargli lo studio. Anche questo non è un bisogno del bambino, è un bisogno dell'adulto.

Quando noi interveniamo nella capacità di organizzazione di un figlio, l'autorganizzazione non avviene, la rendiamo impossibile. Nessuna persona, nessuna società, nessun rapporto che sia eterorganizzato è evolutivo.

Abbiamo quindi sbagliato, va bene. Ci hanno insegnato così e non avevamo la teoria dell'evoluzione a disposizione perché questa ha pochissimi anni di vita, una ventina. Però ora che lo sappiamo e siamo qua, possiamo cominciare a riflettere che ogni volta che guardiamo il diario ad un ragazzino di 13 anni e gli diciamo: "Ah, bugiardo, non è vero che non avevi niente da studiare!" stiamo imboccando nostro figlio, stiamo facendo quello che abbiamo fatto con l'alimentazione, stiamo eterorganizzando un comportamento naturale.

Luca, sapendo che la madre guarda il diario tutti i giorni, comincerà a non scrivere il vero sul diario e così abbiamo solo peggiorato la situazione. Crediamo che gli schiavi fossero persone di serie B che non avevano voglia di lavorare? Ma se uno è schiavo può aver voglia di lavorare? Sarebbe proprio pazzesco. Quando abbiamo abolito la schiavitù abbiamo constatato che piano piano gli schiavi diventavano persone che si impegnavano nel lavoro, perché la situazione era cambiata.

Bisogna fare in modo di creare condizioni per cui questa dinamica, che abbiamo innescato in modo mutilante, venga sostituita da un comportamento che permetta l'autorganizzazione di nostro figlio.

I modi di trasformare una situazione mutilante in una situazione evolutiva sono molto vari, bisogna provare e verificare il risultato. La madre potrebbe dire a Luca: "D'ora in poi non guardo più il diario e se non hai fatto i compiti pazienza." Allora il figlio va a scuola senza aver studiato, lo interrogano, va male e si accorge che non gli piace prendere brutti voti. Allora il giorno dopo ci pensa, ma poiché è abituato da anni che la mamma gli guardi il diario, può succedere che per tutto il quadrimestre o anche per tutto l'anno gli vada male. Quando il figlio torna da scuola e racconta che ha preso 3 in geografia, il genitore deve essere coerente con il proprio comportamento e non può dire: "Ah! Da domani ricomincio a guardare il diario" oppure: "Vedi che se non ti sto dietro, vai male a scuola" e dentro di sé già lo vede disoccupato per tutta la vita.

Anche se a Luca va male un quadrimestre o un anno, è un peccato ma l'importante è poter dargli modo di disfare le modalità involutive ed arriverà un momento nel quale si installerà in Luca l'autorganizzazione e da quel momento non studierà geografia sempre, ma la studierà quando ha il sospetto di essere interrogato mentre studierà sempre con passione la geografia soltanto se quella professoressa gli trasmetterà il suo amore per la materia.

Allora con i nostri comportamenti bisogna creare le condizioni perché nei nostri figli si instauri l'autorganizzazione ed anche un ragazzino di dieci anni è in grado di autorganizzarsi se noi non mutiliamo la sua autorganizzazione.

Nessuno di voi gioca a poker? A poker si danno cinque carte, qualcuno deve aprire la mano e se uno entra nel gioco deve puntare, poi può cambiare fino a quattro carte.

L'adolescenza è un momento come quello, nel quale il ragazzo può cambiare le sue carte. Si può anche non stare al gioco se si ritiene di avere delle carte pessime e questo è il caso della malattia e della morte, come succede ad alcuni bambini che muoiono prima di nascere o anche dopo.

Certamente è meglio se un adolescente ha delle buone carte già in mano, ma poiché non è facile che capitino, quando le cambia noi possiamo veramente aiutarlo affinché abbia un buon gioco, perché è un gioco che avrà praticamente per tutta la vita. Ci sono persone che amano studiare tutta la vita, ci sono persone che quando finiscono gli studi non aprono più un libro. Entrare nel gioco vuol dire avere voglia di stare con se stesso, di stare con le persone che uno ama, la capacità di amare, la capacità di essere creativo e tutto questo cambia nel gioco durante l'adolescenza, cambia la mano. Quando si instaura l'autorganizzazione è come se uno dovesse fare un passo indietro. Per spiegarmi meglio, facciamo l'esempio del bambino che impara a camminare: prima lo sosteniamo con le mani, poi gli basta un ditino, in un momento si sgancia. Quando si sgancia non dobbiamo prenderlo per la mano, se lo facessimo violenteremmo la sua autonomia. Questo vale per tutto, dallo studio all'emotività, all'intelligenza...

Dobbiamo comunque continuare a tenere la mano pronta in modo che possa prenderla in qualunque momento ne senta la necessità, se non la trova la sua autonomia potrebbe diventare 'autonomia traumatica'. Non possiamo fare sparire la mano, la nostra mano deve essere lì perché il rischio dell'autonomia traumatica è che loro si sentano in grado di organizzarsi da soli, ma con un atteggiamento di autosufficienza mentre in realtà hanno ancora bisogno di dipendenza e se la mano non è disponibile la dipendenza rimane non vissuta. La dipendenza evolutiva deve essere vissuta completamente e via via che si va estinguendo, i nostri figli sentiranno sempre di più che possono organizzarsi da soli.

Se non viviamo la dipendenza fino alla sua estinzione, ci rimane dentro come qualcosa di non vissuto. Allora può darsi che uno da grande abbia bisogno di un rapporto di estrema dipendenza con la moglie e non sappia levarsi i calzini dal cassetto e quindi questa dipendenza non estinta la porta in sé per tutta la vita. Può darsi invece che la situazione di dipendenza non vissuta faccia sì che lui abbia terrore della dipendenza ed allora non riuscirà a coinvolgersi in rapporti, in momenti di intimità, sarà un uomo che cambierà continuamente partner, e non potrà quindi vivere la dipendenza perché questa lo terrorizza; può darsi che si sposi ma sia molto distante e con i figli non possa avere nessun rapporto di intimità, che usi la donna come oggetto sessuale e domestico.

Sono quindi molti i percorsi involutivi che si possono creare se non permettiamo che la dipendenza si vada estinguendo in modo naturale nella misura in cui cresce l'autonomia. Quando si estingue in modo naturale allora siamo solitari come i gatti e sociali come i lupi, perché la nostra natura è essere autonomi e dipendenti allo stesso tempo, ma dipendenti in un modo evolutivo cioè essere organizzativamente indipendenti in ognuno dei propri mondi.

Facciamo ora un esempio di quella che ho chiamato 'autonomia traumatica' e che è l'opposto della 'dipendenza involutiva'. Supponiamo che Anna, la sorella di Luca, sia stata bocciata: allora noi decidiamo di prendere in mano la situazione e chiaramente lo facciamo sbagliando: le stiamo addosso, le prendiamo insegnanti privati di ripetizione, tutti i giorni le risentiamo i compiti, andiamo a parlare con gli insegnanti tutte le settimane. Noi prendiamo la mano di Anna ed in quel momento molliamo completamente Luca, lo lasciamo cadere e gli neghiamo la nostra manina che doveva essere sempre disponibile caso mai ne avesse avuto bisogno: i nostri sforzi economici sono impegnati per Anna, non abbiamo tempo per parlare con gli insegnanti di Luca, se vuole stare in salotto non lo può fare perché Anna studia lì... Allora Luca si arrangia, si organizza per prendere la sufficienza, per non essere bocciato; ma il fatto che lui si sia arrangiato e si sia organizzato non è sufficiente, questa è un'organizzazione di autonomia traumatica perché Luca non era pronto all'autonomia e la sua dipendenza non si è naturalmente estinta. In una famiglia nella quale ci sono due figli, succede spesso che se uno dei due ha problemi, l'altro venga lasciato cadere e non sia sostenuto abbastanza e allora questo si deve arrangiare alla meno peggio, non autorganizzare.

Il ruolo della sorella maggiore è un altro caso di autonomia traumatica: prima succedeva che quando nasceva il secondo figlio, la sorella maggiore veniva mandata all'asilo o dalla nonna e

quando era più grande doveva badare il fratellino e le si diceva: “Tu sei grande”, ma lei è una bambina.

Tutte le volte che noi responsabilizziamo in modo inadeguato in eccesso un figlio, lo obblighiamo in qualche modo ad una autonomia traumatica. Un altro esempio è quando un genitore carica i figli con il peso dei propri stati d'animo: madri che raccontano ai figli i fatti propri, genitori separati che parlano male uno dell'altro al figlio.

Caricare i propri figli di responsabilità che non sono loro, è sbagliato perché i diritti dei bambini sono universali e valgono anche per tutti anche per i fratelli e sorelle maggiori.

Se vogliamo che i nostri figli evolvano, dobbiamo dare loro la possibilità di assumersi le responsabilità che sono in grado di portare. Se io sono in grado di portare una sedia, porto una sedia; se sono in grado di portare due sedie, porto due sedie; se ne posso portare due ed invece ne porto una, non sto sviluppando al massimo le mie possibilità e se invece mi fanno portare tre sedie, io schianto. Quindi se mi fanno portare meno sedie di quelle che potrei, c'è una dipendenza involutiva; se mi fanno portare più pesi di quelli che potrei c'è una autonomia traumatica.

Come si fa a sapere quante sedie può portare nostro figlio? I nostri comportamenti adeguati che permettono l'autorganizzazione dei nostri figli si possono collocare su di una linea stretta tra la dipendenza involutiva da una parte e l'autonomia traumatica dall'altra (nella teoria dell'evoluzione questa zona viene anche chiamata ‘i bordi del caos’). Il mio metodo teorico di approccio si chiama modello comunicativo-evolutivo e la componente comunicativa ve la spiego con l'esempio dell'acqua. L'acqua può essere gassosa (troppo caotica) o ghiaccio (rigidamente organizzata) o liquida (caotica e organizzata allo stesso tempo e quindi ai bordi del caos). Analogamente i nostri comportamenti adeguati devono essere liquidi: se non diamo nessuna regola, se diamo una regola un giorno e l'altro giorno non siamo in grado di sostenere il rispetto della stessa, questo non permette l'autorganizzazione perché abbiamo comportamenti caotici e ci comportiamo come gas; se invece imponiamo regole molto rigide non diamo modo all'autorganizzazione del figlio e ci comportiamo come ghiaccio.

C'è inoltre una difficoltà in più che è quella che nei nostri comportamenti ci muoviamo su di una linea stretta senza sapere se siamo nella zona del bordo del caos o no. Abbiamo un solo modo di sapere se siamo caduti da una parte o dall'altra: osservare i comportamenti dei nostri figli, infatti i loro comportamenti hanno un aspetto comunicativo, addirittura ‘metacomunicativo’. Se un figlio riesce a navigare scivolando nella complessità della sua vita e si becca solo gli scogli che si beccano tutti, le complicazioni tipiche dell'adolescenza come un'insegnante che non sa spiegare, la ragazza che non gli telefona, però mostra di sapersi organizzare con comportamenti organizzanti ed evolutivi, vale a dire mantenendo il proprio stile personale, allora possiamo essere sicuri che in quel momento stiamo pestando il bordo del caos e non stiamo cadendo né verso il gas né verso il ghiaccio. Non c'è altro modo di saperlo, possiamo anche fidarci delle proprie intuizioni ma dobbiamo essere modesti perché noi siamo fatti male. Quante volte ci siamo detti che stavamo facendo bene e non era vero! Quante volte abbiamo avuto la sensazione netta che dovevamo fare in un certo modo e abbiamo fatto uno sbaglio madornale!

Ogni nostro comportamento ha una doppia organizzazione: una è l'organizzazione conscia e l'altra è quella inconscia, ovviamente della seconda non siamo consapevoli. I nostri figli, a livello globale, percepiscono la nostra organizzazione inconscia.

L'adolescente che studia troppo, ha pochissimi amici, sta troppo in casa, non sta imparando a muoversi nel bordo del caos perché organizzarsi per avere amici, avere una ragazza, fare teatro, fare sport richiede che uno impari a visitare molti mondi, a barcamenarsi ai bordi del caos e da chi lo impara? Potrebbe essere che ha un nucleo familiare troppo spostato verso il gas ed allora lui per compensare si sposta troppo verso il ghiaccio o può darsi che la famiglia sia troppo spostata verso il ghiaccio ed il suo comportamento sia simile al comportamento della famiglia. Tutto questo processo è inconscio: poiché noi non sappiamo della nostra organizzazione inconscia, l'unico

specchio che abbiamo è il risultato delle nostre azioni su nostro figlio e non le nostre intenzioni. Se il risultato che osserviamo è un figlio che si comporta evolutivamente, allora possiamo essere abbastanza sicuri che stiamo agendo in maniera adeguata. Generalmente il risultato è abbastanza immediato, ma alcune volte succede che il figlio è come se non potesse credere, inconsciamente, che noi siamo veramente cambiati e che stiamo camminando ai bordi del caos, allora spinge con provocazioni o mantenendo il proprio comportamento precedente soltanto perché ha bisogno di essere sicuro. Immaginate di dover salire su una corda, viene da provare se la corda sostiene; se io ho un'esperienza precedente che la corda non mi ha sostenuto, provo addirittura più volte. Quindi a volte c'è bisogno di più tempo nel quale è come se i nostri figli ci mettessero alla prova per vedere se effettivamente abbiamo preso il bordo del caos oppure se il nostro comportamento è congiunturale e questo può allungare un po' i tempi.

Potrebbe essere che il comportamento di nostro figlio sia già fortemente involutivo. Un sentiero involutivo è come un sentiero di campagna, uno passa e l'erba piano piano non cresce più; prima che l'erba ricresca e che quel cammino involutivo si estingua, deve trascorrere un periodo lungo durante il quale non deve essere calpestato. Quindi a volte è necessario un periodo per disfare questo sentiero involutivo, in quel periodo è come se il genitore dovesse mantenersi vigile; cioè può essere che ancora ci sia il sentierino involutivo ma siano spuntate delle erbette, allora il genitore deve essere molto attento a vedere eventuali erbette che nascono nei comportamenti dei nostri figli. Può essere che un giorno il figlio torni da scuola dicendo che si è stufato di prendere sempre 3 ed anche se il giorno dopo prende un altro 3, quello che ha detto è l'espressione di un'erbetta che sta nascendo. Un genitore non deve lasciarli fare, deve sostenerli.

Non è una situazione comoda camminare nei bordi del caos senza neanche vedere se siamo dentro o fuori, d'altra parte si fatica tanto ad essere evolutivi quanto ad essere involutivi.

### 3° incontro - 9 ottobre 2002

Abbiamo detto l'altra volta che l'adolescenza è come quando si cambia la mano nel poker. Così ci sono dei momenti nella vita di una persona in cui ci sono opportunità di cambiamento, una è l'adolescenza, un'altra è la menopausa. Nell'adolescenza è come se si dovesse ristrutturare tutta l'organizzazione dell'infanzia inserendo nuove cose, come la sessualità. Se lo paragoniamo alla ristrutturazione di una casa, non è mettere una stanza in più ma è proprio un cambiamento di tutta l'organizzazione della casa perché la sessualità, che porta dalla bambina alla femmina, dal bambino al maschio, durante l'adolescenza comincia a permeare tutto il modo di essere ed è una caratteristica di tutte le componenti del sistema e non una sola componente.

Facciamo l'esempio di Penelope, che aveva promesso si sarebbe sposata con il re dei Proci quando avesse finito la tela; di giorno la tesseva e la notte stesseva aspettando l'arrivo di Ulisse. Immaginatela, voi pensate che i pretendenti le leggessero nel viso cosa faceva Penelope la sera? Se uno dei pretendenti più azzardato le avesse detto: "Tu tessi davvero lentamente la tela!", Penelope cosa avrebbe fatto? Non avrebbe detto la verità.

La capacità di mentire è una capacità che è collegata alla possibilità della nostra organizzazione di essere 'opaca'; non è che mentire sia un pregio, però la capacità di mentire quella è un pregio. Mi spiego meglio. Se Penelope non fosse stata 'opaca', le avrebbero letto in viso cosa faceva la sera. L'unico modo di difendersi era quello di mentire, avere la faccia di pietra e questo lo possiamo chiamare 'opacità'. I bambini non sono opachi, sono trasparenti. Se domandiamo: "Hai mangiato tu la marmellata?", gli si legge in viso anche se rispondono di no.

Diventare adolescente ed adulto mantenendo la trasparenza, senza sviluppare complementariamente la capacità di opacità, è un grande rischio. Ci sono delle donne e degli uomini che non sono capaci di mentire e queste persone sono a rischio perché sono nelle mani degli altri. Una persona che è completamente trasparente e non ha sviluppato la capacità di mentire, è una persona alla quale un datore di lavoro alle 18 le chiede "Può rimanere che devo scrivere delle lettere?" e glielo dice un giorno sì ed un giorno no, e lei non riesce a dire: "Non posso, ho un appuntamento". Se non può mentire, non può difendere una cosa che il datore di lavoro sta attaccando.

Essere onesti e sinceri è un pregio ed è un valore che guida i nostri comportamenti, ma per avvicinarsi a questo valore a cui tendiamo le circostanze ce lo devono permettere; non poter nascondere i propri eventi, essere sempre trasparenti in qualunque circostanza, non è un pregio ma è una mancanza. La nostra organizzazione si muove dalla trasparenza alla opacità; con una persona di cui mi fido, sono più trasparente, mentre con una persona di cui diffido, con un avversario, con un nemico, se sono trasparente ho la peggio. Bisogna avere una situazione di forza per essere trasparenti; Penelope era costretta a mentire perché era in una situazione di debolezza. L'adolescenza è una situazione di debolezza perché i giovani sono dipendenti dagli adulti anche se sono grandi e grossi, ingombranti, litigiosi, ribelli, non parlano.

Quando una figlia adolescente ha un problema, per es. d'amore, e sta tutto il pomeriggio al telefono parlando con un'amica di questo fatto che è una cosa fondamentale e la madre arriva, apre la sua boccuccia e urla; "Cosa hai fatto tutto il pomeriggio, hai studiato?", la figlia può rispondere: "No, sono stata tutto il pomeriggio al telefono a raccontare le mie sofferenze alla mia amica", oppure "Certo, ho studiato grammatica". Da cosa dipende la risposta? DA NOI. Affinché la figlia possa avvicinarsi alla sincerità ed all'onestà, c'è bisogno che il rapporto con il genitore lo permetta. La figlia preferisce dire la verità perché la fa sentire meglio, ma se un genitore non è in grado di dare spazio all'importanza che ha avuto parlare con l'amica, la figlia dovrà mentire. Io dico che è ugualmente importante che abbia studiato e che abbia parlato con l'amica, però ci sono dei momenti in cui ha precedenza l'acquisizione di forme affettive ed altre volte ha la precedenza la forma cognitiva.

L'adolescenza è un periodo nel quale i sentimenti acquisiscono forme ed uno dei modi fondamentali per acquisirle è parlare e quindi se sta un'ora e mezzo a parlare sta costruendo le forme.

È il rapporto con i genitori che dà modo ai figli di essere il più possibile trasparenti quando la situazione lo permette, fermo restando che i figli devono imparare anche a mentire, cioè a essere opachi. Ma quando i nostri figli ci mentono noi sentiamo una ferita sproporzionata.

Noi abbiamo mentito ai nostri genitori ed ai nostri insegnanti ma non lo abbiamo fatto perché preferivamo mentire piuttosto che dire la verità, ma perché i nostri genitori ed i nostri insegnanti non accettavano la nostra verità.

Molto spesso noi adulti mentiamo anche quando non c'è la necessità ed anche con i nostri figli. Ma far crescere i nostri figli senza la capacità di opacità quando c'è la necessità, è un rischio. Nell'adolescenza si impara la possibilità di diventare opaco, non è che si diventa opaco, cioè di mettere una distanza tra quello che noi sentiamo o pensiamo e la nostra espressione. E questo è un bisogno, perché se a noi ci si leggesse in faccia quello che pensiamo e sentiamo, saremmo in situazioni di grosso rischio di essere feriti, maltrattati, calpestati, sfruttati ed anche di ferire a nostra volta. È come essere senza protezioni, essere scoperti.

Questa necessità di opacità, di mettere distanza, è necessaria nella scuola. Credete che tutti gli insegnanti dei vostri figli offrano un rapporto per cui è possibile avere la forza di mantenere l'onestà e la sincerità? C'è stata un'importante ricerca in Francia fatta nelle scuole elementari, medie e superiori ed il risultato è stato: "se noi volessimo completamente bloccare le possibilità di espressione, di apprendimento e di autostima dei nostri allievi, non faremmo cose diverse da quelle che facciamo" come se l'obiettivo della scuola fosse bloccare le capacità espressive, mantenere il livello di autostima a livello subacqueo e impedire lo sviluppo delle capacità di apprendimento come se questo fosse l'obiettivo della scuola (ed anche dei genitori). Gli adulti degli adolescenti, insegnanti e genitori, agiscono in accordo, anche senza dirselo, per mutilare l'organizzazione evolutiva dei figli/allievi.

La strada da percorrere è quella della formazione dei genitori e degli insegnanti, non quella di ricorrere poi ad uno psicologo il cui compito è quello di riparare i danni. Lo psicologo è come una medicina, è uno che deve riparare, ma insegniamo a non fare danni. Quanto migliori sono le condizioni di rapporto che la scuola e la famiglia offrono, minori saranno le volte che l'adolescente ricorrerà all'opacità, a questa capacità di proteggersi, che è come il sistema immunitario che non è sempre a fare la guerra, ma solo quando è necessario perché se in quelle occasioni non lo fosse sarebbe pericoloso. Una delle possibilità di difesa è l'opacità e si impara nell'adolescenza e l'imparano da noi e dagli insegnanti perché spesso li mettiamo in una situazione in cui non possono dire la verità.

Se l'insegnante d'italiano interrogasse nostra figlia che non ha studiato perché è stata al telefono con la sua amica, nostra figlia può fare due cose: una dire che non ha studiato perché stava male, l'altra è dire che la nonna era stata ricoverata. La scelta della versione dipende dall'insegnante alla quale, se può cogliere la verità, nostra figlia dirà la verità. Ma a volte uno invece di muoversi dalla trasparenza alla opacità, è un cristallo e quando uno è un cristallo non ascolta le ragioni di nessuno: spesso non ascoltiamo cosa l'avversario ha da dire, noi stiamo pensando cosa ribattere. Supponiamo che a nostra figlia, che ha detto la verità, l'insegnante desse un 3; se la seconda volta non 'rispolverasse' la versione della nonna e continuasse a dire che non ha studiato perché stava male e ha parlato con la sua amica, questo si può valutare come un'impossibilità di difendersi.

L'essere umano, a differenza della giraffa, può allungare il collo quando il mangiare è in alto, ma quando non lo è lo abbassa; noi abbiamo questa immensa capacità di plastificarci.

Con una buona organizzazione nella quale la famiglia gli offre buoni modelli, l'adolescente è in grado di imparare molto rapidamente a far crescere e rimpiccolire il proprio collo; perciò se l'insegnante una volta non accetta l'azione 1, se lui le volte successive continua a fare l'azione 1, è



come se quel ragazzo fosse fissato in una sola posizione del collo, lo dovesse tenere o sempre lungo o sempre corto, invece deve imparare ad avere con un'insegnante un collo e con un'altra un'altra posizione del collo e così con il padre, con la madre, con gli amici. Noi siamo giraffe a livello socio-mentale, aumentiamo o diminuiamo il nostro collo in funzione di quello che ci offre l'ambiente; se non fossimo plastici come specie saremmo estinta perché la nostra specie non ha nessuna altra caratteristica specifica: noi mangiamo di tutto ma non siamo forti come gli altri predatori, non abbiamo le zanne e gli incisivi dei carnivori, a livello fisico siamo 'una frana', ma abbiamo la plasticità della nostra visione del mondo, la possibilità di far crescere il collo socio-mentale e la caratteristica della plasticità si acquisisce nell'adolescenza.

I nostri figli vivono una serie di sfide esistenziali ed ognuno di noi ha sfide praticamente dalla nascita fino alla morte. È bene che ciascuno di loro affronti da solo le sfide che per la loro età si possono 'sfidare'. Non dobbiamo però imporgli noi delle sfide che non possono sostenere, delle sfide 'improprie'. Bisogna prenderci noi l'onere di tutte le sfide improprie che gli adulti gli pongono e lasciare che si arrangino in tutte le sfide appropriate cioè proporzionate alle loro forze. Ma, per esempio, un ragazzo di 13 anni non può sfidare l'insegnante perché lei ha il potere. Per sfidare il potere bisogna avere la capacità di reggere, bisogna essere adulti per dire 'Ci lascerò le penne, ma sfiderò il potere dalla parte giusta'.

Neanche il singolo genitore può in certi casi sfidare l'insegnante perché sennò boccia solo il proprio figlio, bisogna trovare il coinvolgimento di tutti i genitori.

Non voglio trasmettervi l'impressione che voglio che i vostri figli siano dei bugiardi, degli irresponsabili, non è questo! Vorrei esservi di utilità perché i vostri figli fossero evolutivi. L'evoluzione è una cosa meravigliosa, rende la vita degna di essere vissuta; non per tutti noi è stato possibile diventare evolutivi o non in tutti i nostri mondi siamo stati messi in condizione di evolvere, comunque tra un essere umano che non è diventato un sistema che evolve ed un essere umano che è diventato un sistema che evolve c'è una tale differenza abissale che sembrano di due specie diverse. Se permettiamo ai nostri figli di divenire sistemi complessi, la responsabilità non sarà un obbligo, sarà un modo di essere, ma insieme alla responsabilità è necessario nell'adolescenza sviluppare la leggerezza.

Io sono una terapeuta, oltre a lavorare nei gruppi di apprendimento, e a volte vedo delle persone schiacciate dalla responsabilità, non hanno momenti in cui possono essere leggere, con effetti collaterali come il fatto che si trovano sempre partners e amici che li usano per sostenersi mentre loro sono leggeri, per cui queste persone non possono chiedere aiuto a nessuno mentre tutti chiedono aiuto a loro. Hanno un senso del dovere che li opprime; la responsabilità è necessaria ed evolutiva, ma è una componente pesante, e noi dobbiamo muoverci dal pesante al leggero e viceversa quando è necessario, modulare i nostri comportamenti. La leggerezza non è irresponsabilità, è poter scansarmi quando la situazione me lo permette. Con il nostro esempio possiamo aiutare nostro figlio ad apprendere questa capacità, dobbiamo anche saperci muovere tra la libertà ed i vincoli e questo ci riesce spesso difficile. Una libertà senza vincoli e viceversa non è evolutiva.

L'adolescenza è una serie di eventi di processi a 360° e tutti i mondi e tutte le modalità devono essere vissute dall'adolescente.

#### 4° incontro - 16 ottobre 2002

### **Educazione sentimentale o affettiva, cognitiva e sociale. Il rapporto inesperto-esperto. Le istituzioni: la famiglia, la scuola.**

Una delle cose che durante le adolescenze è molto bene che accada è l'educazione sentimentale; cioè stare con persone dello stesso sesso e sesso diverso, vivere l'amicizia, vivere i primi rapporti di coppia e le prime esperienze o sessuali o attorno alla sessualità.

Quando un ragazzo dice: "Non ho voglia di studiare perché ho voglia di stare con gli amici e con la mia ragazza" sta facendo un'ottima cosa perché non dice che ha voglia di stare tutto il giorno davanti alla televisione a mangiare biscottini. In questo momento l'energia di questo ragazzo è concentrata in una cosa che è ugualmente importante dell'educazione cognitiva. È probabile che verso la fine del quadrimestre dovrà spingersi verso i mondi cognitivi, durante le vacanze o i fine settimana invece verso i mondi sociali; dover studiare il fine settimana vuol dire mutilare i mondi sociali.

Durante le adolescenze ci sono 3 grandi filoni di riformulazione-riformazione: educazione sentimentale o affettiva, educazione cognitiva, educazione sociale e tutte e tre sono ugualmente importanti.

C'è un libro di Giulio Verne che si intitola *Il giro del mondo in 80 giorni* ed un libro di Julio Cortázar che invece si intitola *Il giro del giorno in 80 mondi*. Questa seconda immagine trasmette che i nostri mondi sono almeno 80 in un giorno e l'adolescente comincia a viverli. Né la famiglia né la scuola possono farsi carico di tutti gli 80 mondi, però è necessario avere la visione chiara e nitida che ognuno dei nostri allievi o figli sta organizzando questi suoi mondi; in alcuni di questi noi ci siamo e, sebbene in altri non ci siamo, non dobbiamo dimenticare l'esistenza degli 80 mondi di nostro figlio che devono essere vissuti ogni giorno e che è mutilante per la sua possibilità di evoluzione che noi ci focalizziamo solo sui mondi cognitivi ed in qualche modo li obblighiamo a che loro non possano vivere gli altri. Questo è un grave danno per nostro figlio e i danni che si compiono nell'adolescenza e cioè nella seconda mano di poker, si possono portare per moltissimi anni ed a volte per sempre.

Gli adulti degli adolescenti devono tenere sempre presente questa creazione di mondi che si compie durante 'le adolescenze' ed aiutarli affinché non si dimentichino di nessuno, non ostacolarli nella configurazione dei mondi affettivi, sociali, cognitivi.

Qual è la funzione degli adulti durante le adolescenze?

Le istituzioni sociali, sia la famiglia che la scuola, generalmente sbagliano obiettivo. Non parlo del singolo insegnante, ma l'obiettivo della scuola media e superiore è sbagliato. L'obiettivo (scritto!) della scuola elementare è lo sviluppo globale ed armonico della personalità del bambino e quindi con questo obiettivo esistenziale è chiaro che gli insegnanti tengono un certo atteggiamento ed osservano con attenzione qualunque tipo di disagio manifesti il bambino e cercheranno di capire cosa gli sta succedendo e si confronteranno con i genitori e viceversa. Voi credete che l'obiettivo della scuola media e superiore sia lo sviluppo globale della personalità dell'adolescente? No!

Abbiamo una carta dei diritti del bambino e la carta dei diritti dell'uomo ma gli adolescenti non hanno carta dei diritti e non hanno istituzioni che rispettino i loro diritti. Da quando il bambino finisce la scuola elementare si troverà con una frammentazione totale delle conoscenze, delle persone che impartiscono tali conoscenze e quindi una frammentazione totale della sua persona. Se io sono una insegnante di matematica, so come 'funziona' il ragazzo in matematica, se di geografia so come funziona in geografia perciò offro ad un adolescente che deve integrare gli 80 mondi di un giorno, anziché una visione integrata della conoscenza una visione frammentata della conoscenza e di lui.

Molti ragazzi sentono che nella scuola media e superiore non sono nessuno e questo non è un problema dell'insegnante, è un problema dell'istituzione, della 'costituzione' della scuola, perché la scuola non è organizzata vedendo l'adolescente nei suoi diritti ad avere uno sviluppo armonico e globale della sua personalità. Allora fino a che ha avuto 11 anni a me come insegnante importava la sua personalità globale, dopo la sua personalità globale non mi riguarda più, mi interessa solo il profitto che ha, nella materia mia.

Per esempio, i ragazzi vanno a scuola dal lunedì al sabato: se l'obiettivo della scuola fosse l'allievo, all'inizio dell'anno gli insegnanti si riunirebbero tutti insieme per decidere l'orario settimanale perché ogni giorno siano ben dosate e armonizzate le materie pesanti e quelle più leggere in modo che lo sforzo richiesto all'allievo sia equilibrato dal lunedì al sabato (per esempio un'ora di matematica e poi un'ora di ginnastica tenendo presente che tutte le materie sono ugualmente importanti); la cura fisica del corpo è una parte tanto importante quanto la cura cognitiva se l'obiettivo è rivolto alla formazione globale del ragazzo. È l'equilibrio degli sforzi il criterio con cui oggi si organizzano gli orari? Sono organizzati secondo i bisogni e le necessità di orario degli insegnanti e questo è l'unico criterio, perciò un ragazzo ha un giorno tre ore di italiano e due ore di fisica e l'altro giorno due ore di ginnastica e un'ora di religione. È questo che rende sbagliata la scuola media e superiore come istituzione. Nessun criterio rispecchia l'obiettivo di sviluppare gli 80 mondi dell'adolescente.

Molto spesso le istituzioni umane sbagliano il bersaglio, l'obiettivo. Quale dovrebbe essere l'obiettivo degli ospedali? Prendersi cura degli 80 mondi dei malati. Voi credete che una persona malata abbia proprio il bisogno esistenziale e che sia bene per la sua salute svegliarsi alle 6 del mattino e mangiare alle 11,30 o il passo ad orari rigidissimi (senza considerare che i familiari dei malati devono anche andare a lavorare). Perché quell'orario? Perché è funzionale alla classe medica e paramedica. L'obiettivo esistenziale è fuori dall'obiettivo dell'istituzione.

La scuola elementare, nel corso dei secoli, è riuscita ad acquisire un obiettivo che è esistenzialmente adeguato. Certamente ci sono insegnanti elementari non adeguate, però il comportamento istituzionale è coerente all'obiettivo.

Nella famiglia questa adeguatezza all'obiettivo esistenziale della relazione genitoriale, nel corso di questi ultimi decenni, si sta posizionando nella direzione adeguata.

Fintanto che mio nonno pensava di fare figli per farli lavorare la terra o per farli entrare in fabbrica, figlie per farle lavorare in casa e poi che una rimanesse per aiutare nella vecchiaia, è chiaro che aveva bisogno di una scuola che addomesticasse ed infatti così era e se un ragazzo non faceva i compiti veniva picchiato o punito.

La famiglia, la scuola e la società erano organizzate in modo coerente tra loro, e sbagliato dalla prospettiva dell'evoluzione, il risultato è che noi non siamo evoluti ma siamo mutilati in alcune delle possibilità di vivere i nostri 80 mondi al giorno e nessuno di noi, neanche quello che ha avuto più fortuna, ha la possibilità di vivere tutti i suoi mondi; ci sono mondi che funzionano più o meno bene, mondi che funzionicchiano, mondi che funzionano male, mondi che non funzionano affatto e questo vuol dire che la nostra evoluzione, nel migliore dei casi, prosegue a stento.

La nostra evoluzione non rispetta i ritmi dell'evoluzione che sono come un fiume che fluisce, a volte fluisce più rapido e a volte fluisce in modo che quasi sembra fermo ma è un fiume che fluisce. L'obiettivo esistenziale è una delle ragioni per le quali è stata creata una data relazione. Fintanto che non si capisce l'obiettivo per il quale una certa relazione è stata creata, i comportamenti sono completamente fuori direzione.

Tuttavia c'è stato un grossissimo sforzo della famiglia e della scuola elementare per cambiare gli obiettivi esistenziali e della famiglia e della scuola.

I nostri figli hanno un privilegio che nessun ragazzo nella storia ha avuto, che è che i genitori per la prima volta incominciano a rendersi conto che l'obiettivo di avere figli non sono i genitori ma i figli stessi e questo non è mai successo prima; fino alla generazione scorsa la ragione per avere figli ero

‘io genitore’, perciò il figlio doveva essere come il genitore voleva, fare tutto quello che il genitore non aveva fatto oppure tutto quello che aveva fatto e comunque decideva lui cosa doveva fare il ragazzo. Ora sembra facile ad un figlio poter dire di no perché siamo in un altro momento. Ma le nostre nonne, come Penelope, non potevano dire di no. Questo è un periodo di transizione e perciò è un periodo interessante, stimolante, confuso, pericoloso e faticoso e noi adulti dobbiamo fare i conti con istituzioni che hanno obiettivi sbagliati.

La vita, l’evoluzione è una fonte meravigliosa di apprendimento. Le leggi dell’evoluzione si possono vedere in funzione sia dell’evoluzione della vita sia dell’evoluzione delle istituzioni sociali. Ho detto che l’evoluzione è come un fiume e ci sono dei momenti che si formano delle cascate nell’evoluzione della vita e queste cascate sono cascate di cambiamenti, di trasformazione radicale. Ce ne sono state varie nell’evoluzione della vita, una di queste è stata quella della creazione del rapporto figlio-madre, per la specie umana possiamo ora dire figlio-genitore, infatti da pochissime generazioni il padre ha acquisito non solo una funzione di procreatore ma anche paterna, mentre prima il rapporto figlio-padre non era un rapporto personale (da persona a persona), ma era un rapporto impersonale della legge, il padre era il dispensatore della legge.

Sapete che ci sono delle specie in cui i piccoli nascono da soli (i pesci, gli insetti), dalla prospettiva dell’evoluzione questo vuol dire che tutti i principi di organizzazione dei loro comportamenti presenti e futuri sono iscritti nel codice genetico. Quando un pesciolino nasce ha iscritto nel codice genetico le regole della sopravvivenza e come sviluppare l’atto sessuale ma le regole iscritte nel codice genetico hanno dei limiti. L’evoluzione tende a stati più complessi e questo vale per la storia della vita, per la storia di ognuno di noi e vale per la storia del nostro figlio adolescente il cui obiettivo è arrivare a stati più complessi di organizzazione negli 80 mondi del suo giorno. Per ovviare ai limiti dovuti all’iscrizione genetica, la natura ha inventato la strategia che non tutti i principi di organizzazione dei comportamenti siano iscritti nel codice genetico, ma alcuni si acquisiscano per apprendimento. Questo vuol dire che la natura ha messo accanto ad ogni piccolo appena nato un adulto che è l’esperto di comportamenti di quella specie. Per un pulcino una gallina, per un gattino una gatta. La gallina è esperta in comportamenti di gallina, la gatta esperta in comportamenti di gatto. Così i piccoli delle specie socialmente più complesse hanno sempre un adulto che li accompagna finché non diventano loro stessi esperti della loro specie.

L’obiettivo della creazione del rapporto figlio-genitore è che il figlio acquisisca i principi di organizzazione per diventare un essere umano perciò nel rapporto di un piccolo con un adulto sempre il piccolo è il protagonista della relazione.

Un adolescente non è esperto ancora in comportamenti umani, sta acquisendoli, sta seguendo un contratto di formazione di apprendistato. È un essere umano in formazione, è un inesperto in comportamenti umani degli 80 mondi del suo giorno. Acquisisce i principi di organizzazione che lo faranno diventare un esperto umano dai propri adulti. Qualunque istituzione che non abbia come obiettivo esistenziale il protagonista, è un’istituzione sbagliata che violenta l’obiettivo. Quando dico che la scuola media e superiore è un’istituzione sbagliata è perché l’obiettivo non è l’allievo come protagonista, come ragione di essere dell’istituzione stessa.

Se io sono un adulto dell’adolescente, qualunque funzione io svolga, sia io la sua dentista, la sua insegnante, sua madre, l’allenatore di calcio, la mia collocazione adeguata è che io sono una portatrice di principi organizzativi di come divenire un essere umano.

Voi sapete che i bambini quando nascono sono biologicamente umani ma non sono né mentalmente né socialmente umani, il diventare un essere umano mentalmente, affettivamente e socialmente è tutta una costruzione che si realizza dopo la nascita grazie al rapporto con gli adulti. Tutti gli adulti di un adolescente, naturalmente anche del bambino, dovrebbero avere la stessa funzione cioè fare in modo che l’adolescente sia il protagonista dell’apprendimento dei principi di organizzazione dell’umanità: umanità! non matematica, non geografia!

In un congresso ho ascoltato un biologo che diceva: “Noi cominciamo ad essere molto preoccupati del mondo che lasceremo ai nostri figli” ma io aggiungo che dovremo anche essere molto preoccupati dei figli che lasceremo a questo mondo. Noi dobbiamo sviluppare una visione d’insieme e domandarci che tipo di essere umano stiamo costruendo con i nostri comportamenti. Questa domanda se la devono porre i genitori, la scuola e qualunque adulto che abbia un rapporto continuativo con un adolescente.

L’adulto si deve quindi porre come condizione necessaria all’evoluzione del protagonista ed in questo senso gli insegnanti ed i genitori devono essere alleati perché tutti e due hanno la stessa collocazione nella relazione con l’adolescente. Fino a pochissimo tempo fa queste istituzioni erano alleate perché il modello educativo era per entrambi ‘addomesticare’, Mussolini diceva: “Fate figli, date fucili alla patria” e quindi veniva negata l’evoluzione dell’adolescente, la creatività. Le grandi istituzioni sociali erano perfettamente alleate nel mutilare i propri cittadini, i propri figli, i propri allievi. Questa alleanza sbagliata si è cominciata a sgretolare dall’istituzione famiglia che ha cominciato a dire: “Voglio guardare mio figlio, voglio occuparmi in un altro modo di lui”. Il cambiamento è stato radicale, è una rivoluzione meravigliosa che però ha rotto l’alleanza. Conseguenza è che in questo momento i genitori e gli insegnanti, che dovrebbero essere alleati in una buona alleanza, sono antagonisti e così abbiamo cominciato l’incontro di oggi dove una madre difende se stessa ed il proprio figlio adolescente dall’insegnante.

In un’istituzione sbagliata, nonostante le buone intenzioni, prima o poi uno non può fare a meno di sbagliare.

A Firenze il semaforo viene rispettato, se io vado per sei mesi in una città dove il semaforo è considerato un optional, è inevitabile che anch’io lo cominci a considerare così. Vuol dire che l’ambiente sociale ha un forte peso nel nostro comportamento. Bisogna fare tutto il possibile come genitore per ripristinare un’alleanza con gli insegnanti, alleanza che è necessaria, come sono necessarie tutte le alleanze fra adulti che hanno uno stesso protagonista, ma quando è impossibile un’alleanza evolutiva allora la strategia è la difesa (se siamo genitori soli) o l’attacco (se siamo con altri genitori).

L’evoluzione della conoscenza è diventata molto complessa ed un genitore non può sapere né insegnare tutto; una contadina del ’600 bastava lei ad insegnare le cose al figlio, oggi sapere usare il computer fa parte del comportamento umano non è un optional, il telefono; un genitore non può sapere usare tutto, conoscere la fisica, la biologia, il latino ed allora la scuola è il proseguimento nella stessa classe di relazione di quello che prima erano i genitori.

L’anello mancante fra la scimmia e l’uomo, siamo noi, noi siamo umanoidi e sarebbe bello che i nostri figli fossero un pochino più umani.

## 5° incontro - 23 ottobre 2002

L'essere umano è un essere complesso e questa è l'unica caratteristica che lo differenzia da tutti gli altri sistemi viventi non umani, ed andando avanti nell'evoluzione delle specie, il livello di complessità ha raggiunto una soglia critica.

Nasciamo con la possibilità, il privilegio ed anche l'obbligo di aumentare la complessità della nostra organizzazione fino al momento della morte. È una cosa meravigliosa appartenere alla specie umana ma è anche estremamente rischioso, perché quando l'essere umano nasce deve acquisire veramente tutte le forme di espressione di se stesso.

C'è un libro scritto da un pedagogista del '700 che si prese in carico l'ultimo bambino selvaggio della storia, dopo di lui non furono ritrovati altri bambini cresciuti allo stato selvaggio. Quando lo trovarono, Victor aveva circa 10 anni e viveva nudo e solo in modo non umano, lo portarono quasi subito a Parigi (pensando che trovando tanta bellezza sarebbe stato più facile per lui realizzare la propria umanità), ma fu un'esperienza disastrosa, il pedagogista quindi lo portò a casa sua. Non aveva nessuna caratteristica umana, salvo l'anatomia. Questo bambino è stata la tragica (per lui) dimostrazione vivente di quanto il processo di umanizzazione è un processo che si acquisisce. Noi non nasciamo umani a livello socio-mentale, nasciamo umani a livello di impianto anatomico e tutto il processo di umanizzazione si acquisisce nel rapporto con gli altri e specificatamente nel rapporto con adulti della nostra stessa specie; come primo approccio si può dire che il processo di umanizzazione si realizza nell'acquisizione delle forme. Victor camminava a quattro zampe, infatti la posizione eretta non è semplicissima per l'uomo ed è una posizione acquisita come la marcia bipede, come la posizione del pollice ed indice che servono per movimenti di precisione (noi condividiamo con le scimmie il 98% del codice genetico, perciò dalla prospettiva della genetica siamo praticamente uguali alle scimmie; le scimmie se vogliono prendere questo registratore lo acchiappano con il palmo come facciamo noi quando siamo piccoli ed il movimento è molto meno preciso di quando sarà acquisito in seguito all'apprendimento).

L'evoluzione non è soltanto acquisire stati di organizzazione più complessi, è anche disfare gli incredibili errori che nella storia dell'umanità abbiamo fatto.

Per esempio, parlando del linguaggio, nel '600 un re decise di far crescere dei bambini senza che ascoltassero parola umana, perciò le nutrici accudivano i bambini senza emettere alcun suono. Quello che ci si aspettava di incontrare era che i bambini non imparando la lingua madre del paese dove erano nati, avrebbero parlato l'ebreo perché questo era il linguaggio della Bibbia, perciò lo avevano dentro di loro. Il risultato di questo esperimento fu che tutti i bambini morirono piccolissimi: una follia! Morirono senza avere parlato nessuna lingua; così come Victor, il bambino selvaggio, che ebbe moltissimi problemi per acquisire il linguaggio e non acquisì mai le forme del linguaggio, con regole e sintassi.

Quindi è necessaria l'acquisizione delle 'forme' umane per diventare umani e queste si acquisiscono attraverso i rapporti con gli adulti. Poiché la complessità è molto difficile da pensare, le persone che lavorano con la complessità tendono a dare delle immagini che accompagnino il pensiero ed il linguaggio, che è lineare ed analitico, in modo tale da avere come dei suggerimenti, delle metafore ed allora si mette in funzione un'altra parte del cervello che è diversa da quella che utilizziamo per il linguaggio lineare.

L'immagine che a me aiuta ad andare avanti nella complessità è l'immagine della Basilica di San Clemente di Roma che ha la caratteristica che sotto la chiesa attuale che è del 1600 è stata ritrovata una chiesa medioevale dell'anno 1000 ed ancora sotto un tempio pagano, dedicato al dio Mitra. Attualmente si può visitare questa basilica con tre templi. Mitra era un semidio che riusciva a lottare ed uccidere i tori, simbolo della fertilità.

Quando nasciamo, le nostre energie sono impersonali: abbiamo un'energia dell'intelligenza, un'energia dell'emozionalità, ecc. ma è come se fosse necessario che questa energia impersonale

possa risalire dal tempio di Mitra acquisendo le ‘forme’ che fanno sì che quella intelligenza, emotività impersonale si trasformi nell’intelligenza, emotività di ogni specifico individuo; lo stesso accade con l’affettività, cioè la possibilità di dare forme alla propria emotività, il mondo dei rapporti sociali, il modo di gestire l’ira, la gioia, l’amore; le forze impersonali passando dalla chiesa dell’anno 1000 (individuazione del sé), salgono alla chiesa di sopra che rappresenta gli strumenti attuali del processo di umanizzazione. È necessario che queste forze impersonali si vadano personificando e individualizzando. Un bambino di 3 anni quando si arrabbia prende tutti i balocchi e li scaraventa per terra, la forma che usa è poco sofisticata e poco complessa, nel bambino di 10 anni l’ira ha acquisito delle caratteristiche personali e allora può gestirla meglio ed esprimersi anche con le parole, meno vicino all’impersonalità.

Non è difficile offrire delle forme all’adolescente e le offriamo attraverso i nostri comportamenti; anche se non ci sembra noi abbiamo il potere della relazione con loro, così gli insegnanti.

Il rapporto con gli adulti è il rapporto che ci permette di acquisire delle forme in modo tale che possa avvenire un adeguato collegamento fra i tre templi, adeguate forme attuali di espressioni di me e che queste forme attuali rispecchino la propria identità. Spesso tutto ci hanno insegnato fuorché dare buone forme alle nostre energie, ci hanno dato l’educazione come ad un’oca si può immettere forzatamente cibo dal collo; è stato un obbligarci ad avere delle forme che non rispecchiavano minimamente nessuna delle nostre energie.

Una madre che si arrabbia con il suo neonato che non smette di piangere, può comportarsi in molti modi: può cercare di accompagnare questa ira con un altro sentimento, sentire perché il bambino piange, oppure affidarlo al padre o a qualcuno, tapparsi le orecchie, ma potrebbe succedere che lo butti dalla finestra. Se agisce così è come se l’equilibrio tra le tre chiese si fosse completamente disarticolato e allora la forza impersonale dell’ira non ha modo di trovare un canale attuale e umano per esprimersi. Quando uno dice “ho perso la testa, ero fuori di me”, è come se in quel momento l’energia del tempio di Mitra fosse passata direttamente come un vulcano senza prendere ‘forma’. Devo potere esprimere la rabbia con una forma adeguata che rispetti quello che io sono. È molto difficile discutere con una persona che ha uno stile personale completamente diverso dal proprio. Ognuno di noi ha la sua ‘storia’ con sue caratteristiche del tempio di Mitra, sue caratteristiche del tempio di mezzo, sue caratteristiche del tempio attuale.

Verso i 10 anni un bambino ha un tempio di Mitra per nascita ma ha già acquisito strumenti attuali ed una individualizzazione e si può dire che è ‘in asse’ e questo periodo viene anche detto pienezza dell’infanzia, come se le forme dell’infanzia si fossero armonizzate, le energie hanno acquisito un modo particolare di essere e si esprimono nei modi attuali adeguati. Durante l’adolescenza quest’armonia si spezza, ed allora compaiono attacchi d’ira, gioie sfrenate, attacchi di depressione; nell’inizio delle adolescenze nuove energie del tempio di Mitra cominciano ad attivarsi, quindi è un periodo ‘fuori asse’, a volte i nostri figli sembrano maturi e a volte sembrano bambini: sono come un caleidoscopio.

Quando i nostri adolescenti compiono atti violenti, significa che le energie del tempio di Mitra non hanno potuto trovare forme adeguate ad esprimere i propri sentimenti. Arrabbiarsi è umano, ammazzare l’avversario è inumano; desiderare una ragazza è umano, violentarla è inumano, perché è come se fosse rimasto solo il tempio di Mitra e fossero state spazzate via tutte le strutture costruite sopra il tempio di Mitra. La natura umana è quella di evolvere.

Un comportamento è una forma e un’energia. L’energia che nasce dal tempio di Mitra va acquisendo le forme nella misura in cui fa il cammino ascendente, alla superficie si arriva solo attraverso il tempio attuale. Io devo poter esprimere la rabbia con una forma adeguata che rispetti quello che io sono.

Un ragazzo durante ‘le adolescenze’ acquisisce un modo di pensare astratto: l’idea dell’amicizia, dell’uguaglianza, di guerra e pace, il senso della giustizia, dell’umanità. È un momento nel quale è necessario acquisisca nuove forme di pensare, di sentire e di relazionarsi, tenendo presente che

sono lunghi periodi di terremoti continui nei quali questi 3 templi si trovano, si scontrano, si discostano, si mettono in asse per un momento. Sono come le ondate del mare, c'è un momento che è come se ci fosse un'onda di Mitra che è talmente potente che sposta tutte le chiese. Le forme della prima adolescenza sono energie nuove con forme dell'infanzia. Si suppone che noi, che siamo adulti ed abbiamo passato questa disarticolazione delle forme della infanzia, siamo 'in asse' e quando siamo in asse vuol dire che possiamo mettere un limite ("a me non mi tratti così"), o sorvolare e fare come niente fosse a seconda delle circostanze. Altre volte potrei arrabbiarmi più di mio figlio tenendo però presente che io sono tenuta ad essere in asse, perlomeno con i figli.

A volte per un adolescente è davvero insopportabile mettersi a studiare, è come se avessero 'il palletico', perché poter studiare vuol dire essere in asse, essere in grado di procurarsi il libro, sedersi, incominciare a leggere e capire, il tutto in una situazione nella quale Mitra si è impossessato di lui. Nessuno di voi ha mai detto: "Domani inizio la dieta, domani smetto di fumare?", in quel momento siamo in asse perché abbiamo l'energia per realizzare e poi si va fuori asse. Se l'adolescente si mette a studiare, ma non ha il tempio di Mitra in asse con il resto dei templi, può stare ore a sedere di fronte al libro ma senza l'energia per studiare, perché l'energia può essere completamente da un'altra parte ed allora si alza, va al frigo, si siede, va in bagno, mette la radio. Se invece il tempio di Mitra è stato momentaneamente scisso dagli altri templi, può essere che stia fermo ore ma non riesce ad imparare, a concentrarsi perché per farlo ci vuole l'energia e l'unica fonte di energia che abbiamo proviene dal tempio di Mitra.

I sistemi che evolvono sono sistemi lontani dall'equilibrio. Il problema è che quando né la scuola né la famiglia offrono buone forme, le energie del tempio di Mitra possono realizzarsi in qualunque modo, anche in modo evolutivo per esempio andandosi ad allenare tutti i giorni nel salto in lungo ed allora troverebbe una buona forma; ma può darsi anche che questa energia del tempio di Mitra si realizzi andando su di un cavalcavia a tirare pietre e questa sarebbe una cattiva forma dell'energia. L'energia nei due casi è la stessa. L'energia è impersonale, né buona né cattiva. Se noi non siamo in asse i segnali di disagio che ci manda nostro figlio non li vediamo. Anche vedere richiede energia e quante volte abbiamo detto: "Non me ne ero accorta", quante volte la madre o la moglie è l'ultima che capisce, anche gli insegnanti.

Nessuno degli adulti capisce gli adolescenti, perché per capirli è come se fosse necessario che noi fossimo in asse e avessimo l'energia per capirli e gli strumenti e le forme di comprensione. Fino a 30 anni fa dell'adolescenza non sapevamo niente, fino al secolo scorso l'adolescenza non esisteva neanche. Quando un ragazzo aveva il rituale di iniziazione, il bambino diventava adulto. Quando una bambina aveva le prime mestruazioni gli adulti le dicevano: "Ora sei una donna".

Noi adulti, vivendo e comportandoci, siamo coloro che offrono le forme di ognuna delle energie vitali, tutti i sentimenti hanno bisogno di forme e di energia, tutti i pensieri.

Molto spesso nella scuola l'energia è come se dovesse rimanere fuori. Se sono un insegnante e non sono in asse mentre svolgo la mia funzione di insegnante, non trasmetto i miei pensieri con energia e la conoscenza che sto offrendo è una forma vuota che non ha quasi nessuna possibilità di essere recepita da un altro, gli entra da un orecchio e gli esce dall'altro, uno studia per l'esame e dopo non si ricorda più niente, vuol dire che quella materia è stata studiata senza l'energia di Mitra. Credo che noi possiamo tollerare male forme, disordini, intemperanze, irritabilità dei nostri figli se abbiamo presente che i 3 templi sono in riarticolazione.

Può essere che le forme di espressione dei due genitori siano molto diverse tra loro, e questo non è un problema perché è bene offrire le forme come un ventaglio di forme. Mettiamo che io sia una religiosa praticante e il padre un laico, io gli offrirò le mie e mio marito le sue; queste due forme si articoleranno fra di loro, la diversità non è un problema per l'evoluzione, quello che sarebbe un problema è se lui dicesse al figlio: "Quella bigotta di tua madre sta perdendo tempo andando in chiesa" e io gli dicessi: "Quello snaturato di tuo padre non ha valori spirituali"; non è la diversità delle forme che ostacola il processo di evoluzione, è quanto gli offeritori di forme accettano o



rifiutano le forme dell'altro. Se riusciamo ad accettare la diversità, allora nostro figlio troverà una forma che gli è propria mescolando le due forme in un modo imprevedibile come è tutta l'evoluzione, ma se io sputo sulla forma del padre e viceversa, l'incontro delle due forme diventa estremamente difficile. Il campo di battaglia non deve mai essere la pelle del figlio e questa è una violenza inaccettabile, non deve succedere.

A volte il destino delle nostre tre chiese è collegato ad una nonna, ad una tata che è stata un anno nella nostra casa, ad un insegnante, ad un allenatore di calcio. Tutti noi abbiamo avuto alcune offerte di forme buone. Se comincia ad avere problemi vuol dire che alcune delle forme offerte non sono adeguate e bisogna cercare di vedere gli effetti sul comportamento di nostro figlio.

## 6° incontro - 30 ottobre 2002

Non è facile parlare della sessualità né tra adulti, come siamo qua, né con i nostri figli.

Sarebbe già una buona cosa che entrambi i genitori dicessero formalmente ai propri figli che sono disponibili a parlare con loro e ad ascoltare gli argomenti che riguardano la sessualità e questo deve essere detto con un tono che sia vero.

La cosa più adeguata sarebbe quella che ci fosse un adulto, e penso che dovrebbe essere nella scuola, che desse informazioni ed ascoltasse le eventuali questioni poste dagli adolescenti. Dico la scuola perché, in un momento della vita come è l'adolescenza, parlare con i genitori è molto difficile; è come se i figli sentissero loro stessi come la prova vivente della sessualità dei genitori e la sessualità dei genitori, per i figli, qualunque sia l'età che hanno ed anche se adulti, suona strana ed è una cosa che rimane in ombra. Tutti i figli hanno l'idea che se i genitori hanno 2 figli vuol dire due volte... e se hanno un figlio... una volta. L'argomento della sessualità dei genitori pur non dovendo essere un tabù, perché altrimenti sarebbe attivo, deve essere un argomento in ombra e che deve rimanere tale. Perché ci sono argomenti non che non devono essere trattati ma devono essere tenuti opachi, non attivi. Per esempio, mentre siamo qui molti dei nostri mondi sono opachi, altrimenti non potremmo concentrarci su quello che stiamo ascoltando e se penso a qualcosa d'altro mi distraigo. C'è bisogno che una certa serie di argomenti rimangano opachi e che io abbia come trasparenti solo quelli che riguardano i temi che possono emergere qua.

Per i genitori ci sono alcuni argomenti che è evolutivo, rispetto ai figli, che rimangano opachi: uno è la sessualità e l'altro è la coppia come genitori. I figli hanno bisogno di vedere i genitori come genitori. Molto spesso, soprattutto in passato quando non era stata ancora riscoperta l'amicizia fra donne, le madri parlavano alle figlie dei problemi che avevano con il marito; questo comportamento è fonte di grande sofferenza nei figli e di nodi nell'articolazione dei tre templi. La coppia si può rompere, ma anche se si rompe una delle peggiori cose sono le battaglie dell'uomo e della donna nel ruolo della loro funzione genitoriale. Non è bene dire ai figli: "Tuo padre è...", "Tua madre è...", "Vai a vedere tuo padre dov'è", "Di a tuo padre che...". Questa è un'incredibile violenza che come genitori facciamo ai figli.

La sessualità dei genitori è molto pesante; infatti persone che hanno assistito a rapporti sessuali dei propri genitori, o perché dormivano nella stessa stanza o perché sentivano dei rumori, hanno vissuto l'evento con tutte caratteristiche negative.

È bene che sia un adulto ad accompagnare l'adolescente nelle informazioni sessuali, non solo nel senso di informazioni anatomiche e tecniche, ma informazioni tali da trasmettere che la sessualità è veicolo di innumerevoli possibilità di comunicazione.

Ricapitolando, abbiamo detto che è bene che un genitore si mostri disponibile e che è bene sia un adulto ad accompagnare le informazioni sessuali.

Durante un altro incontro abbiamo detto che quando il figlio impara a camminare arriva un momento nel quale lascia la mano del genitore ed allora è come se il genitore dovesse lasciare la mano comunque disponibile in modo che il figlio la prenda nei momenti in cui ha una difficoltà o ne abbia voglia. Questo è un modello che dura tutta la vita: bisogna tenere la mano disponibile e non bisogna prenderlo quando il figlio vuole camminare da solo e nello stesso tempo non bisogna togliere la mano o essere un'altra cosa quando il figlio vuole porgere la sua mano.

Con la sessualità è come se il genitore volesse dire: "Ho la mano disponibile. Quando hai bisogno, prendila". Non bisogna forzare: "Ora ti siedo che te lo racconto io" perché sarebbe una violenza, sarebbe un "prendergli la mano", dirgli qualcosa che non vuole ascoltare o non lo vuole ascoltare da noi. Credo che sia per chi ha avuto una situazione più libera, sia per chi ha avuto una situazione repressiva, per noi la sessualità non sia un tema che scivola naturalmente come una barca che naviga in un buon mare. Abbiamo tutti noi degli scogli e chi non ce li ha a livello di vissuto interno,

ce l'ha a livello del contesto sociale in cui vive e sarebbe bene che i nostri figli avessero un po' meno scogli di noi.

È molto difficile che la generazione che ora è adolescente non abbia nessuno scoglio perché gli scogli sono millenari ed è difficile che si estinguano e decostruiscano in una generazione, però è bene trasmettere ai nostri adolescenti la situazione più fluente possibile.

Quando non c'è un adulto che dà informazioni, il rischio è che quando gli adolescenti ne parlano tra loro, credano di sapere tutto; ma sanno tutto con grande approssimazione e, per certi versi con molti sbagli. Perciò sarebbe bene che ci fosse nella scuola una persona incaricata di parlare di questo argomento. Non è un compito del genitore, pensano i figli. Se quest'adulto non c'è nella scuola può essere uno zio che ha un po' più di anni rispetto all'adolescente oppure la zia o un amico dei genitori. L'importante è che sia un adulto e quest'adulto non può essere il genitore.

Soprattutto per i figli maschi la sessualità è un argomento di cui si vergognano a parlarne in particolare con la madre, ma è difficile anche con il padre.

È bene partire dalla prospettiva che con la sessualità abbiamo una mano inconscia fra gli scogli, basta pensare a quanto hanno pesato su di noi parole come: mestruazioni, masturbazione, piacere sessuale, sesso orale, omosessualità...

Un altro argomento importante da affrontare è quello che riguarda quello che noi pensiamo riguardo a quando i nostri figli sono in grado di avere rapporti sessuali. Il tempo è un argomento di cui possiamo non parlarne o non parlarne con i nostri figli, però abbiamo in mente qualcosa ed è una cosa importante che pesa su come noi ci poniamo come genitori nei termini della sessualità dei nostri figli.

Una delle differenze fondamentali tra genitori cattolici e genitori laici è il tempo, il momento della realizzazione della propria sessualità. Se sono un genitore credente sono tenuto a trasmettere ai miei figli che il momento della realizzazione dell'atto sessuale è il matrimonio e devo quindi poter loro trasmettere che il desiderio sessuale è una cosa, ma che la realizzazione di questo desiderio si compie dentro il matrimonio. Se sono un genitore laico e quindi non ho la concezione che l'atto sessuale sia legato al matrimonio, è più difficile da trasmettere. Il problema non è tanto per il genitore credente che ha un criterio chiaro e nitido (potrà essere poi un po' incoerente), ma per il genitore laico che non ha un criterio, però pensa grosso modo che è meglio il più tardi possibile. Perché? I genitori laici agiscono così perché anche loro hanno nell'argomento del tempo le cose dei genitori credenti perché la nostra società è ancora impregnata di concetti religiosi.

Non è solo la sessualità ma tutte le funzioni umane sono impregnate dal tempio di Mitra, dall'energia; alcune energie sono adeguate, altre inadeguate. Non c'è funzione fisiologica umana che non lo sia. Il respiro dovrebbe essere completamente libero come energia eppure abbiamo molte malattie che sono allergie respiratorie che provengono da un sovraccarico simbolico della tensione respiratoria. La funzione espletoria (diarrea, stitichezza). La funzione alimentare (problemi alimentari, anoressia, bulimia). La funzione mestruale: il ciclo mestruale è naturale e non dovrebbe essere doloroso. L'unico dolore naturale è quello del parto e, poiché è naturale, l'organismo ha picchi di dolore e picchi di endorfina che svolge un'azione fondamentale nel diminuire la sensibilità al dolore. La sessualità a livello sociale è piena ed incrostata di simbolismi di tutti i tipi. La storia delle sessualità è la storia degli scogli più che la storia delle espressioni umane.

Una cosa che un genitore laico deve dire è che non metterà bocca né su quando né con chi, e ne deve essere convinto, ma deve anche dire che deve essere un sesso protetto perché esistono due problemi su cui non si può transigere: la gravidanza indesiderata e le malattie e queste sono cose molto serie. L'AIDS è un'epidemia mondiale da cui gli adolescenti devono essere protetti. Si sta muovendo ad ondate: è iniziata con gli omosessuali, poi i tossicodipendenti, ora gli eterosessuali e

gli adolescenti. La maggior parte di loro non usa il preservativo perché l'adolescente è in un momento di una tale energia vitale che il concetto di malattia e morte non lo sfiora.

Il genitore ha il compito di dire in modo chiaro e netto che il sesso deve essere protetto ed il modo in cui lo dice dipenderà dal suo stile personale, ma il messaggio che il figlio/a si deve proteggere deve arrivare all'adolescente (può essere paragonato all'uso del casco in motorino).

I genitori sarebbero tenuti ad essere evoluti ed una delle caratteristiche dei sistemi complessi e che evolvono è l'autorganizzazione. Semplificando vuol dire che guardandomi camminare, mio figlio acquisisce i principi organizzativi della marcia eretta, dopodiché in un certo momento autorganizza tutte le forme dei principi organizzativi acquisiti ed ha luogo la "sua" marcia. Quello che io devo fare è camminare per dare l'esempio della marcia e nello stesso tempo non tenerlo nel vuoto.

Questo è un comportamento valido per tutti i comportamenti umani.

Ci sono dei momenti nella vita nei quali l'evoluzione deve essere messa tra parentesi. Per esempio se vedo mio figlio di 3 anni che si dirige a mettere le dita nella presa di corrente, non è che dico: "Faccia l'esperienza e piano piano autorganizzerà il suo comportamento e non lo farà più". Se vedo mio figlio di 5 anni che con il triciclo scende dal marciapiede e va per strada intervengo. Quando c'è un rischio di cui il figlio non è consapevole, il genitore deve assumersi la responsabilità e l'autorevolezza di gestire quello che il figlio ancora non può gestire, lasciando però che il figlio si autorganizzi in tutto quello che gli è possibile. L'indicazione all'uso del preservativo è equivalente a togliere il bambino prima che metta le dita nella presa di corrente perché un adolescente non è in grado di valutare il rischio di un rapporto sessuale non protetto. È drammatica la gravidanza nell'adolescenza sia che si porti avanti sia che si interrompa. L'adolescente ha bisogno di concentrarsi su se stesso, di essere il protagonista di questa incredibile riorganizzazione delle sue parti, è drammatico doversi occupare di un altro. Beccarsi l'AIDS è catastrofico e mortale. Poiché le informazioni sono poche ed anche false, moltissimi ragazzi pensano ancora che la coca-cola con l'aspirina sia un metodo anticoncezionale o che se non hanno l'orgasmo non rimarranno incinte; saremmo pochi nel mondo se così fosse. È necessario che i rapporti siano protetti, questo non è un optional. È bene che un adolescente all'inizio del rapporto usi il preservativo, poi con l'andare del tempo la coppia può decidere in accordo di usare la pillola, ma deve essere un buon accordo e tutti e due devono farsi l'analisi del sangue ed avere la fiducia che l'altro non abbia altri rapporti non protetti.

Stasera l'argomento è tosto, naviga con difficoltà, sono poche le mani alzate. Credo che parlarne, faticosamente, ascoltare le opinioni degli altri, esprimere le proprie, sia un buon modo per lo meno per avere la sensazione vissuta che essere genitori non è una cosa così istintiva, come ci viene, ma che bisogna pensare e confrontarci con gli altri. Penso che quello che stiamo seguendo sia un buon metodo anche se non è l'unico perché c'è anche l'inconscio che lavora. Ascoltate qualcosa da me o da un partecipante e questo può muovere qualcosa dentro di voi.

Con i nostri figli bisogna essere cauti.

Supponiamo che io stasera vada a cena con degli amici e mentre sarò a cena sarò diversa da come sono qua con voi. Io qui ho una funzione diversa da quella che ho con i miei amici. Qua devo stare attenta a ciò che dico e come lo dico e devo stare attenta a voi. Quando sono con un gruppo di amici, il peso delle mie parole è uguale al peso delle loro perché siamo in un rapporto pari. Con i nostri figli il rapporto è dispari, il peso delle parole del genitore è molto più intenso del peso delle parole del figlio. Qua il peso delle mie parole è intenso, non per la mia persona ma per la mia collocazione relazionale che ho in questo momento, di questo gruppo sono la coordinatrice e questo significa che devo stare più attenta. Avete visto che sono sempre in orario, cominciamo sempre puntuali perché, se io arrivassi in ritardo, il peso del mio ritardo sarebbe diverso dal peso del ritardo di un partecipante: sono la portatrice di principi di organizzazione. Nei confronti dei figli è il genitore il portatore di principi organizzativi dell'essere umano e quindi anche portatore dei principi organizzativi della sessualità.

Intervento di una partecipante. Volevo aggiungere una cosa: la storia mia è quella di più o meno tutti. Abbiamo detto che nel tempio di Mitra stanno le energie a livello potenziale indifferenziato, per me per quanto riguarda l'energia della sfera sessuale in quel livello ha un senso molto ampio ed è la sessualità che ognuno di noi ha avuto, ed i nostri figli anche, ed è quella di realizzare l'essere femmina o essere maschio nel senso ampio del termine, non solo nel campo del rapporto sessuale, ma come io sto con il mio essere femmina o il mio essere maschio e quindi anche con l'essere di sesso opposto. Oltre ai problemi che più o meno tutti abbiamo avuto nell'adolescenza ecc..., quello che ho sentito più pesante riguarda proprio gli aspetti che vi ho detto perché quello che è passato è stato tutto non detto. È la fatica e la difficoltà di essere femmina rispetto all'essere maschio vissuto come privilegiato, vissuto come se l'essere femmina fosse qualcosa di meno, qualcosa di mancante. La difficoltà per me è stata più in questi termini piuttosto che non avere saputo dai miei genitori che cosa erano le mestruazioni, come avveniva il rapporto sessuale, ... Nel confronto con l'altro sesso c'era sempre un tentativo di prevalere, di affermare che "io non sono meno di te" per cui in questi termini è difficile incontrarsi, non riesci ad avere rispetto di te stesso e quindi è difficile rispettare l'altro. Diventa una corsa alla prevaricazione. Ho fatto fatica, ci ho messo tanto, tanti anni ad uscire da questo ginepraio ed a volte ci ricasco; ma io ora mi sento molto più tranquilla nel rapporto con l'altro. Arrivando al rapporto con i figli, perché poi è lì il nodo, riuscire a trasmettergli meno possibile una rivalità di questo genere forse è una chiave importante perché una serie di altre cose vengono poi di conseguenza; se io rispetto me stessa e rispetto te, allora quello che passa tra me e te più difficilmente sarà distorto.

Meacci. Le femmine sono vissute all'ombra dell'invidia del pene. Noi pensiamo che la questione della sessualità è parlare con i ragazzi, ma moltissimo della sessualità passa attraverso a come la madre vive la sua sessualità ed il padre la sua mascolinità, perciò ambedue sono portatori dei principi di organizzazione della sessualità, non dell'atto sessuale. Ciò significa che dobbiamo lavorare sulla propria sessualità in termini e specifici e generali perché la sessualità è una delle forze forti del tempio di Mitra che nell'adolescenza si riattiva e permea tutti i comportamenti; una donna non è donna soltanto quando ha rapporti sessuali, è donna come cammina, come guarda, come pensa, come sente e lo stesso è per l'uomo. Moltissimi degli aspetti della propria femminilità o mascolinità sono complementari e armoniosi fra i sessi, altri aspetti sono antagonisti. Mettiamo che io abbia un marito, un figlio ed una figlia. Allora io stasera arrivo a casa e mio marito si arrabbia con me per un qualcosa che non riguarda la coppia ma per qualcosa della casa, per es. una lampadina non cambiata e comincia a brontolare; di conseguenza io mi posso comportare in molti modi; i figli sembrano totalmente concentrati ognuno nella propria attività non è che non lo sono (possono studiare matematica ed ascoltare la musica o la televisione, possono bene fare due cose contemporaneamente) ed allo stesso modo concentrati sui genitori; loro vedono il babbo e la mamma ma vedono anche il modello di donna, il modello di maschio ed il modello dell'interazione tra loro.

Una delle differenze tra il computer e l'essere umano è che noi per diventare esseri umani dobbiamo cogliere le forme (io cammino e mio figlio coglie i principi organizzativi della camminata bipede) e questo per tutto quello che è umano: il mio modo di sentire l'amore, il mio modo di sentire la rabbia, la gioia, quanto io non mi permetto di sentire la rabbia, l'antagonismo con l'uomo, la mia procedura di pensiero, tutto lo acquisiamo attraverso l'appropriazione dei principi di organizzazione, delle forme. Se io devo riconoscere un triangolo, compio una procedura che è completamente diversa alla procedura che utilizza il più sofisticato dei computer. Sia l'essere umano che il computer riconoscono il triangolo; il computer conta gli angoli, l'essere umano coglie la forma, la triangolarità, non conta gli angoli. E così questi due ipotetici figli una al telefono e l'altro al computer colgono la femminilità, la mascolinità, e il rapporto fra i due.

Ci sono donne e uomini che hanno un grande talento sessuale, ci sono donne e uomini a cui la sessualità interessa un po', ci sono donne e uomini a cui la masturbazione interessa un po', così

come c'è gente per cui è la cosa più orrenda che gli potrebbe capitare per cui vanno da soli nel mondo. Se i figli possono cercare con i principi di organizzazione che noi gli diamo, cercare i propri talenti, anche quello sessuale, secondo il loro stile personale di essere donna o uomo senza dovere essere uguali come è stato praticamente per tutte le donne del ventesimo secolo, perché tutte dovevamo fare la stessa cosa, c'erano delle verità che erano prese come verità e ci normalizzavano al punto che una donna single di 26 anni era una zitella, per cui a 25 anni si metteva in liquidazione e faceva tutto il possibile per essere colta da qualcuno aiutata dai genitori e se un uomo a 40 anni non era ricco, non aveva realizzato. Eravamo obbligati ad essere normalizzati da una sola verità, l'alternativa che ci rimaneva era essere opposta: opposta a mia madre, a mio padre, antagonista come unico ruolo. Ora noi possiamo, ed è la teoria dell'evoluzione che ce lo permette, spaziare. I nostri figli possono trovare la propria strada anche se noi siamo ancora abbastanza condizionati dalla normalizzazione subita, perciò quando noi vediamo i nostri figli, le nostre figlie con i pantaloni così, con delle scarpe che neanche Messner usa per salire in montagna, con piercing dovunque, ci viene da dire: "Ma come ti vesti, ma che ragazza sei" ma questo è come nella nostra generazione vestivamo con la gonna a pieghe, la coda di cavallo, i calzettoni ai piedi e le donne di 50 anni erano vestite di nero o di grigio. La verità normalizzata. Nostro figlio, nostra figlia può essere uno che gli importa molto il sesso, che gli importa abbastanza o gli importa poco e questo è come a chi piace andare da solo sull'Himalaya, a chi piace andare sott'acqua. Credo che la cosa fondamentale è pensare che né quello che va sull'Himalaya né quello che si abissa sono anormali, nella sessualità c'è poco di anormale; una cosa anormale è la pedofilia e questa non è una deviazione ma è una malattia.

**Domande sulla pornografia, masturbazione, droga, alcol. Esaltazione del corpo perfetto, dobbiamo lasciare fare (soprattutto le figlie femmine)?**

Cosa potrebbe fare di male la pornografia, pensiamoci.

C'è una legge di Murphy (scrittore) che dice: "La bellezza è superficiale invece la bruttezza arriva fino all'osso" ed un'altra: "Le situazioni complesse hanno soluzioni semplici, facili da spiegare e sbagliate" e devo dire che questa non è una legge divertente ed è la più terribile, perché è il prodotto del nostro ragionamento semplicistico; tutti siamo sottomessi a questa legge perché non abbiamo una mentalità complessa e quindi non riusciamo a vedere che le situazioni complesse hanno soluzioni complesse.

Le situazioni complesse possono sembrare vaghe, perché il semplice è il ragionamento lineare: alla macchina si ferma la batteria, per fare funzionare la macchina cambio la batteria: una causa, un effetto e la causa si estingue. Noi siamo abituati a fare così: quando nostro figlio non studia noi gli diciamo: "TU!". Quando comincia ad avere una certa età gli diciamo: "Non ti provare, non ti toccare, non farti le birre" e così lavoriamo con una mentalità da batteria.

Vi racconto il seguente episodio per farvi un esempio di situazione complessa. Ieri parlavo con un mio amico italiano che abita ad Istanbul, dove la settimana scorsa ci sono state le elezioni ed il partito islamico ha vinto; in Turchia c'è stato un presidente che ha decretato la laicità dello Stato, finora se una ragazza vuole entrare velata all'Università le è vietato, perché la laicità le è imposta e il mio amico diceva che era un bene che avesse vinto il partito islamico, che è un partito moderato che vuole difendere, per farla semplice, sia che le ragazze entrino all'Università velate sia che entrino all'Università senza velo. QUESTO è un ragionamento complesso.

Supponiamo che io dica: "Voglio arrivare lì", dove "arrivare lì" può essere una meta (la coordinatrice indica un luogo della stanza) nello stesso modo che un adolescente può arrivare a dire: "Io più di due birre non le bevo" oppure "Io più di uno spinello ogni tanto non me lo faccio" oppure "Senza casco non ci vado". Una cosa è se l'adolescente arriva ad uno di questi obiettivi percorrendo tutta la strada e si va costruendo un sentiero che lo fa arrivare lì e che gli fa dire "Io più di due birre non le bevo" e "Diventare anoressica per essere magra, io non lo faccio". Quando è arrivato fino a lì, questo percorso gli appartiene. Qualcuno gli potrà dire: "Vai in là", ma siccome ha costruito con l'esperienza, ha un'organizzazione tale che può dire: "Questo è quello che penso io, questo è quello che sono io". Supponiamo che me lo impongano, per esempio: "Sii laica", "È vietato essere velata", "È vietato bere", "È vietato truccarsi". Se noi imponiamo è come prendere qualcuno per la collottola come un gatto e portarlo lì; questo significa che non ha potuto fare il percorso descritto prima, quindi il percorso non è suo, non gli appartiene e in un certo momento della sua vita queste proibizioni possono portarlo a degli eccessi.

L'adolescenza è il periodo in cui si costruiscono i percorsi che orientano la nostra vita ed i nostri comportamenti. Se i percorsi sono costruzioni appartengono all'organizzazione dell'adolescente; se i percorsi sono imposizioni non appartengono all'organizzazione dell'adolescente. Come genitore posso tenere gli adolescenti come la Jugoslavia sotto Tito, ma quando finisce Tito finisce l'adolescenza e sapete poi quello che è successo in Jugoslavia. Perché il concetto di laicità dello Stato, il concetto che incominciare con uno spinello poi si passa all'eroina e cocaina, il concetto che bere porta all'alcoolismo è un ragionamento semplice.

Immaginiamo di sederci in un giardino pubblico a primavera e che ci siano tre bambini con il triciclo: uno è scatenato ma nel senso che dove può, casca; un altro che praticamente lo tiene fermo e per non rischiare non casca ma neanche va sul triciclo e c'è un terzo bambino che va in triciclo e non casca. Perché non casca? Perché quando vede un cane lo scansa, anziché andargli addosso come farebbe il primo, quando c'è un dosso pedala si sforza di più e quando c'è una discesa

mette il piedino per frenare. Cosa ci possono insegnare? Una caratteristica dei sistemi complessi è che si autoprotettono, il terzo bambino nella sua attività con il triciclo si sta proteggendo e vuol dire che rischia il sufficiente per non stare fermo come il secondo bambino, rischia ma non oltre la sua capacità di autoprotettersi come invece non riesce a fare il primo bambino. Questa capacità è inconscia, se uno va da lui e gli dice: “Tu stai rischiando il sufficiente per poter fare l’esperienza e stai rischiando fino al limite della tua capacità di autoprotezione”, lui lo guarderebbe stupito e direbbe: “Io sto solo andando in triciclo”. Ha acquisito dai suoi adulti i principi di organizzazione che gli stanno permettendo di divenire un sistema complesso.

Riguardo alla pornografia uno può dire: “A me non piace”, un altro: “A me piace molto”; è come andare all’Università con il velo o senza velo. L’importante è che ci siano alternative.

La logica dei sistemi complessi è ‘tutto ciò che non è vietato, è permesso’, la logica dei sistemi autoritari è ‘tutto ciò che non è permesso è vietato’; sembrerebbe un gioco di parole ma in realtà implica un cambiamento radicale nel modo di porci e di essere. ‘Tutto quello che non è permesso è vietato’ significa in primo luogo che c’è qualcuno che ha fatto l’elenco delle cose che sono permesse, ha stabilito per esempio: un’adolescenza normale è un’adolescenza nella quale tata... tata...tata..., si studia tanto, si scelgono amici giusti, non si beve, non si spinella, si veste decentemente, si trattano con rispetto i genitori, si tiene tutto in ordine, si torna presto la sera. I genitori hanno così deciso ciò che è bene, ciò che è permesso perciò un disordinato è male, uno che studia ogni tanto è male, uno che ha gli amici che studiano poco è male, uno che torna la sera tardi è male. La linea è autoritaria: noi abbiamo deciso cosa è permesso, tutto il resto è vietato. Ora vediamo l’altra logica, quella dei sistemi complessi che è ‘tutto ciò che non è vietato, è permesso’. Proviamo ora a decidere alcuni divieti, quali sono i vincoli (per es. un vincolo biologico è che io non posso volare); bisogna analizzare se un divieto è evolutivo o no per nostro figlio.

C’è un libro che descrive l’esperienza di una scuola (prima della seconda guerra mondiale) dove mandavano bambini difficili da tutta Europa ed un ragazzo fu mandato lì perché si masturbava continuamente (masturbazione coatta) e gli era stato vietato in tutti i modi. Il direttore lo lascia in camera a masturbarsi; dopo tre giorni di masturbazione permanente, il ragazzo va ad una lezione di fisica e diventa in poco tempo un bravissimo allievo e supera il suo problema, in quella scuola c’erano pochi divieti e quelli che c’erano erano decisi nell’assemblea fra insegnanti, direttore e allievi. Un divieto poteva essere ‘non si picchia più di tanto i compagni, non si deve ammazzare’.

Un adolescente che bighellona tutto il giorno non lo fa mica perché vuole ma perché questo è il prodotto di un problema che gli impedisce di essere il bambino terzo nel triciclo della vita. Stare fermi sul triciclo senza andare nel giardino delle esperienze non è una buona cosa, non è una cosa che uno fa perché non vuole. Quel bambino che è fermo sul triciclo, è un bambino che si sta negando un’esperienza della vita. Se io non “triciclo” c’è qualche ragione per la quale non ho gli strumenti per mettermi in moto, c’è l’impossibilità di essere quello che realmente sono, un sistema complesso.

Avete osservato i bambini che abitano fin da piccoli in case su due piani? Se un bambino di due anni che abita in una casa su di un solo piano va a trovare un bambino della stessa età che abita in una casa su due piani vedrete che quest’ultimo sale e scende tranquillamente e lo faceva già quando andava a gattoni, l’altro sta attento se è un bambino 3, se è un bambino 2 si mette accanto alla mamma ed ha paura di salire e scendere e vuole andare via, se è un bambino 1 dobbiamo portarlo al Meyer.

Se diamo buoni principi di organizzazione, i nostri figli si cautelano; i rischi sono proporzionati alle loro possibilità. In italiano c’è un detto che dice: “Non fare il passo più lungo della gamba” e questa non è una logica complessa; la logica complessa è fare il passo un po’ più lungo della gamba ma non così lungo da cascare e questo è quello che fanno i nostri adolescenti in quanto: a volte si vestono che sembra vogliono andare alla Cascine a prostituirsi, il giorno dopo si mettono dei



pantaloni che il cavallo gli arriva alle ginocchia e sembrano usciti dagli istituti di lavoro della Siberia di Stalin, a volte si pettinano da provino fotografico, il giorno dopo escono con i capelli umidi dall'unto, a volte studiano e a volte no, a volte prendono un 4 allora studiano per arrivare al 6, vanno a calcio, pallavolo, nuoto con qualunque tempo, si sforzano e faticano, fanno il passo un pochino più lungo della gamba ma non tanto da cascare.

Allora quello che noi dobbiamo vietare sono poche cose, quelle che sono dannose dalla prospettiva dell'evoluzione; solo quelle. Quando succede qualcosa come stare a bighellonare tutto il giorno non possiamo dirgli: "Ti vieto di bighellonare" perché quel comportamento è espressione di una questione che gli impedisce di fare qualcosa. Noi siamo fatti per fare, per pensare, per studiare, per sentire, per avere un linguaggio del nostro corpo, un linguaggio dei pensieri, per agire.

Una cosa che io vieterei sarebbe ammazzare i fratelli, per esempio, ma non vieterei che si litigassero e neanche che ad un certo punto si menassero, non interverrei subito a vietare la lite. Un'altra cosa che vieterei di autorità è il razzismo sia religioso che razziale: questo a volte succede nella scuola, a volte le insegnanti lasciano passare qualcosa di razzismo che io penso invece dovrebbe essere impedito sul nascere. Sarei anche molto preoccupata se mio figlio fosse molto crudele con gli animali, ma non lo vieterei; cercherei di vedere perché io sono crudele con lui; voi sapete che la crudeltà dei bambini verso gli animali è diminuita praticamente a picco nel corso del ventesimo secolo. Noi siamo stati incredibilmente violenti e siamo stati pieni di orrende conoscenze: penso che nessuno di noi sia caduto in piedi. A quasi tutti i nostri genitori gli fasciavano gambine e braccine fino all'età in cui potevano camminare, mesi e mesi dicendo che faceva bene alle ossa, è una cosa spaventosa. Noi non lo facciamo più, ma a volte vogliamo lasciare l'esperienza ai nostri figli, con buone intenzioni come le nostre bisnonne fasciavano i nostri nonni fino a due anni pensando che questo faceva bene alle ossa. Se io chiedo ad una mamma di oggi perché non lascia uscire suo figlio, se non con il gruppo degli scout, mi risponde: "Perché il mondo è pieno di pericoli" ed è vero, ma la soluzione non è quella, di lasciarlo; la soluzione è permettergli l'autorganizzazione, permettergli di costruire il sentiero da qua a là e se per tre volte si sbronza non è un problema, l'importante è che non prenda il motorino per tornare a casa. È totalmente diverso uno spinello da un buco, è come dire: "Io non bevo neanche un bicchiere di vino, perché ho paura di diventare alcolista". Ci sono alcuni pericoli che sono la gravidanza e l'AIDS, peggio, e la pedofilia che è evolutivamente vietata perché un adulto non può fare questo ad uno che ha meno potere di lui; la sessualità è un rapporto alla pari e si gioca con le stesse armi. La sessualità di un adulto con un piccolo è devastante per la sessualità del piccolo. Allora questo è vietato.

Noi siamo abituati a vietare cose sbagliate, i nostri divieti sono triviali. In una famiglia può esserci il divieto, per esempio, che tutte le persone che arrivano a casa lascino zaini, scarpe, giacche, borsa in salotto e questo può essere un buon divieto per il rispetto degli spazi comuni e ne abbiamo già parlato; non possiamo però estendere questo divieto nella forma: "E non farlo neanche in camera tua". Una cosa è il divieto al luogo pubblico ed un'altra cosa è il divieto al luogo privato; e se uno sente come privato un luogo pubblico, è sbagliato perché è chiaro che la cucina, il bagno ed il salotto sono luoghi pubblici, camera mia è un luogo privato e se io insisto perché mio figlio sia ordinato nel luogo privato faccio una cosa come vietare che le ragazze ad Istanbul vadano all'Università velate. Arriva un momento in cui l'adolescente, questo momento può arrivare prima o dopo ma comunque arriva se noi non lo imponiamo, sarà a sedere in camera sua e dirà: "Certo che avere 5 mutande sporche, buttate così e che sono arrivate al lampadario, è un po' troppo perché non ho luce abbastanza per studiare" e allora le toglie. In quel momento ha costruito un principio, che è che le mutande sporche sul lampadario impediscono la lettura. Può lasciarle sulla sedia, ma verrà un altro momento in cui dirà: "Le mie mutande puzzano" ed allora le metterà a lavare o le laverà. Allora costruisce un altro principio, si costruisce un ordine. I principi complessi si autorganizzano, se non si autorganizzano non c'è evoluzione; ma non si autorganizzano se non ci

sono, nel caso dei bambini e degli adolescenti, degli adulti che gli offrono buone forme, buoni principi di organizzazione.

In una scuola il ruolo di tutti gli adulti è un ruolo che riguarda la scuola: io sono l'insegnante della scuola, io sono l'allievo della scuola, io sono il direttore della scuola. In una famiglia, la madre ed il padre hanno un ruolo genitoriale ed è bene che i figli partecipino a tutte le decisioni della famiglia che li riguardano e che siano in grado di decidere, ma non su tutte le cose della famiglia. Nella famiglia oltre ad essere genitore sono altro, la moglie di mio marito e lì c'è un'area discrezionale e di decisione che non riguarda il ruolo genitoriale; inoltre io sono io ed in casa mia ci sono delle cose che faccio per conto mio e che riguardano la mia vita, su di questo mio figlio non ha potere di decidere come non ha potere decisionale su quello che riguarda la coppia. Nella scuola io ho un solo ruolo (per es. insegnante), nella famiglia io sono la madre di, la moglie di ed io. Se siamo con mio marito in camera nostra e stiamo litigando, se arriva mio figlio e mi dice di non litigare, non gli devo dire: "Vai in camera tua", ma gli posso dire: "Esci da camera nostra perché sto litigando". Ci sono delle cose che il figlio è in grado di decidere ed altre no. Le cose che non è in grado di decidere le decidono i genitori tenendo sempre presente che forse l'indomani sarà in grado di decidere.

Tutto quello che il figlio può decidere da solo è involutivo se non lo fa; tutto quello che può fare autonomamente deve farlo autonomamente, tutto quello che può fare autonomamente e domanda sarebbe bene non rispondergli, tutto quello che non può fare autonomamente è male non rispondergli o non dirglielo.

Se un figlio è insicuro e la sicurezza la cerca domandando al padre se può fare una cosa, certamente il padre in quel momento gli dà sicurezza ed il figlio fa la cosa. Come padre però ha solo 'cambiato la batteria alla macchina' ma non ha cambiato il fatto che il figlio è talmente insicuro che ogni cosa che deve fare la deve chiedere a lui anche quelle cose che potrebbe fare senza domandare.

Sicurezza di sé è avere la sensazione di avere un'organizzazione che regge anche l'insicurezza.

Per ora è valido questo: se la famiglia offre al figlio buoni principi di organizzazione, l'adolescente è in grado di navigare nelle incertezze attuali; gli adulti della famiglia sono talmente potenti che non c'è gruppo di tossicodipendenti, gruppo di pornografi scatenati, insegnanti sgangherati che possano fare naufragare un'organizzazione adeguata data dalla famiglia. Questo finora: tuttavia nessuno di noi è in grado di dare tutti principi organizzativi buoni (perché siamo noi stessi sbagliati, tutti chi più e chi meno) perciò è necessario lavorare perché la scuola acquisisca delle caratteristiche che favoriscano la complessità dei nostri adolescenti ed il nostro atteggiamento deve lasciare che altri adulti siano importanti per i nostri figli.

Non sono sicura che i nostri adolescenti vedano il mondo senza certezze perché penso che alcune certezze ci siano; per esempio una certezza che c'è nel mondo, in questo momento, è che i forti vincono sempre, che le veline sono le belle della società. Quando io ero giovane si pensava che le ragazze non dovevano studiare all'Università carriere molto lunghe per non correre il rischio di rimanere zitelle (passati i 23/24 anni) e c'erano anche altre convinzioni, alcune religiose e altre politiche che erano completamente sbagliate. Credo che è difficile che una certezza non sia sbagliata perché una certezza comporta una assolutizzazione delle cose e questo è sempre sbagliato. Credo che, al momento, potrei dire che una certezza è che la velocità maggiore che si può acquisire è la velocità della luce, il resto sono certezze morali e sono poche; tra queste c'è che qualunque cosa voglia imporre come certezza all'allievo, ai figli, ai pazienti, agli studenti, ai cittadini, ai credenti sto facendo una cosa vietata dalla prospettiva dell'evoluzione. Questa è la mia certezza attuale, ma poiché non ho alcuna fiducia nelle mie certezze e poiché non ho una certezza assoluta che quello che dico è così; credo che dobbiamo fare un passo e poi guardare come si comporta dopo nostro figlio; se non osserviamo un cambiamento evolutivo, allora dobbiamo fare un'altra cosa fintanto che non troviamo, e lo troviamo, un nostro comportamento, una nostra parola per cui nostro figlio cambia ed evolve; allora vuol dire che abbiamo fatto la cosa che gli ha permesso

sfidare, dentro le sue possibilità, la vita. Contemporaneamente dobbiamo analizzare il nostro ruolo di genitore, perché è chiaro che se io con una mano gli dico: “Sfida!” con l’altra mano, in un altro modo che io non so, non devo trattenerlo. A noi dicevano: “Prendi la macchina e vai”, ma quando tornavamo c’era il padrone della macchina, nonché genitore, alla finestra che diceva: “Parcheggia così, stai attenta, non battere”. In questo caso viene data la macchina ma poi viene minata la possibilità che la persona continui ad evolvere. Allora bisogna osservare la mano conscia e la mano inconscia. Mio figlio reagisce non tanto alla mano conscia, ma a quella inconscia e poiché io la mano inconscia non me la vedo, l’unico posto per vedermi la mano è nei figli, negli allievi, nei pazienti, nelle persone per le quali la mano inconscia è la ragione del loro comportamento.

## 8° incontro - 14 novembre 2002

La Coordinatrice appoggia sul pavimento tre cartoline della chiesa di San Clemente a Roma che rappresentano tre chiese di epoca diversa costruite una sopra l'altra: il tempio di sotto dedicato a Mitra, quella di mezzo è la chiesa medioevale, quella di sopra la chiesa attuale.

Non è che noi siamo proprio così, ma questa è un'immagine che ci aiuta a lavorare con la complessità. In realtà io potrei dire che il tempio di Mitra sono infiniti numeri di templi di Mitra, che la chiesa di mezzo sono infiniti templi medioevali, e così per la chiesa di sopra ed incastrati uno sull'altro come le Matrioske. Abbiamo detto che in tutti i momenti di disorganizzazione evolutiva, e l'adolescenza è uno di questi, le energie impersonali del tempio di Mitra aumentano considerevolmente, come una caldaia messa al massimo e le fiamme crescono e devono trovare le forme per arrivare fino alla superficie. Mitra è un personaggio che nasce dalla roccia e attraverso le proprie azioni arriva con un grande lavoro, accompagnato da Apollo, fino a su, al tempio di sopra che è l'unico nella superficie e a contatto con l'esterno e alla luce del sole.

Le adolescenze sono molti momenti, sono ondate, si calmano e dopo ripartono; nel momento in cui si calmano, nella teoria dei sistemi complessi evolutivi, è come se metabolizzassero tutti quei cambiamenti che sono emersi nei momenti più disorganizzati. Questo andamento provoca negli adulti una grande inquietudine, preoccupazione ed irritazione perché a volte sembra che i nostri figli abbiano proprio il 'palletico' e gli adulti provano la sensazione di non sapere come star loro vicino.

Una buona cosa è comprendere, noi e loro, che questi movimenti vulcanici, questa energia forma parte di eventi normali dell'evoluzione. L'evoluzione procede a salti, ci sono delle scosse e degli assestamenti, non è negativa ma è terrificante perché in certi momenti sembrerebbe che la situazione esploda. Come quando una figlia piange e dice che non vuole studiare più e strappa i libri: questa è un'esplosione assolutamente vera in quel momento, e l'adulto suppone che l'indomani non andrà a scuola e nemmeno poi.

Credo che uno dei grossi problemi che ha spesso un adolescente siano gli adulti che gli stanno accanto, che non comprendono che questi movimenti (del tempio di Mitra e tutte le individuazioni del tempio di mezzo e tutte le forme attuali), sono andamenti naturali dei sistemi complessi, naturali della evoluzione nostra, della società, della vita sulla terra e dell'evoluzione dell'universo. Infatti noi siamo organizzati con le stesse leggi che organizzano l'universo, che sono le leggi dell'evoluzione. Mentre tutti questi movimenti dell'adolescente sono nell'ordine naturale dell'evoluzione, noi adulti, per la nostra propria organizzazione, non riusciamo a sostenere queste situazioni ed allora o li deviamo verso un percorso involutivo o li blocchiamo ed anche questo è un percorso involutivo.

Non si può chiedere ad un adolescente di non sentire questa energia del tempio di Mitra che sale su e sale spesso senza buone forme, perciò i nostri figli possono essere terribilmente antipatici, a volte crudeli, a volte pudici, a volte volgari, sono 'forme in formazione'. Bisogna aiutarli a trovare strumenti adatti alla propria storia, rappresentata dal tempio di mezzo che è medioevale, l'epoca in cui si sono organizzati i diversi stati, i confini.

Imparare a mettere dei confini e quindi a dare buone forme alle energie di Mitra, può evitare che l'impatto emotivo di avere preso 4 in geografia debordi in tutto il resto dell'organizzazione.

*Parentesi* - Quando uno nasce non ha questa organizzazione, è un tutto uno.

Quando un bambino viene abbandonato in un centro a 8 mesi, il suo istinto muore. Comincia a fissare lo sguardo verso un punto lontano, non si muove, non gattona, non gorgheggia ed infine può morire.

All'inizio del XX secolo si sostenne che le malattie erano dovute a microrganismi. Negli Stati Uniti c'erano due grandi istituzioni per bambini abbandonati, una a pagamento e l'altra pubblica. In

quella a pagamento avevano una formazione più sofisticata ed i direttori ritennero che gli operatori portavano questi batteri, quindi dettero indicazioni di non toccare i bambini, di dare il biberon a distanza e cercare di evitare tutti i contatti diretti. L'istituzione pubblica era più arretrata perciò continuò a tenere il bambino in collo, ad allattarlo comportandosi come sempre.

Successe che i bambini della istituzione a pagamento morivano perché non avevano modo di poter organizzare le energie vitali e quindi la forza della devastazione era totale al bambino nel suo insieme.

Un pulcino ha meno da imparare dalla gallina di quello che deve imparare un gattino dalla gatta, ma un gattino ha meno da imparare di un piccolo scimpanzé, che a sua volta ha meno da imparare di un bambino. Un bambino quando nasce è solo biologicamente umano; tutto quello che vedete in questa ex-bambina che sono io, è imparato: stare in piedi, camminare, muovere le mani, guardare in un determinato modo, parlare, pensare, sentire, comportarsi; tutto è imparato dagli adulti.

Poiché gli apprendimenti sono così vasti nel corpo, nella mente e nelle capacità strumentali, è opportuno che non ci sia nessun tipo di confine alla nascita, il bambino è tutto uno, è un "impero" e da un minimo gruppo di adulti il bambino impara tutto, anche da un solo adulto; e non impara copiando, ma impara appropriandosi dei principi organizzativi. Se io fossi zoppa e avessi un figlio, mio figlio camminerebbe bene perché non imita ma impara. Camminare è la realizzazione di principi di organizzazione, un ponte è la realizzazione di un progetto, un dolce è la realizzazione di una ricetta. Quando uno ha in mente la ricetta, la applica.

Questa situazione iniziale del bambino, che ho chiamato "imperiale", che prevede apprendimenti a tutti i livelli, è una situazione necessaria ma rischiosa perché se perde la madre, muore almeno che non trovi un altro adulto perché corpo, mente, socialità sono tutto uno.

Ma è necessario che questa situazione di intero, di tutto uno, rapidamente si organizzi nei tre templi in modo tale che le strutture si possano mantenere indenni nei traumi della vita. Riusciamo a sopportare le cose brutte della vita perché abbiamo un'organizzazione a tre templi.

Questo significa che se un bambino a 4 anni fosse ancora un tutto uno e si rompesse una gamba, il dolore della rottura della gamba porterebbe alla completa devastazione anche della mente e della socialità.

Ora vorrei parlarvi della chiesa di mezzo, essendo medioevale è l'acquisizione dei confini, delle lingue, delle caratteristiche. Questa chiesa è fondamentale per il destino dei nostri figli come lo è del nostro destino perché sono strutture, organizzazioni che permettono o meno il passaggio adeguato di tutte le emozioni verso gli strumenti attuali (chiesa di sopra). Ognuno di noi ha alcune energie che non hanno trovato la possibilità di costruirsi passaggi adeguati (per es: la disperazione, lo sconforto). Quando i genitori vedono il proprio figlio disperato, quello che cercano di fare in primo luogo è cercare di smorzare, abbassare i toni e questo non è sbagliato, ma il rischio è che nella chiesa di mezzo rimanga un groviglio per cui la disperazione è talmente intollerabile che farà di tutto per evitarla. La disperazione è disperazione. Può anche essere l'energia pazzesca che si richiede per nascere passando da uno stretto canale, in un momento ci ha oppresso quello che prima ci dava benessere e nutrimento; devono essere state una cosa terribilmente grossa le contrazioni dell'utero che prima ti accompagnava e si adattava a te e da un momento all'altro ti spinge ed espelle. Non sappiamo ancora se questo ha in noi una componente psicologica. D'altra parte la disperazione è un'immagine della vita e può essere che l'evento della nascita sia rimasto in noi come energia. Il problema è che se noi trasmettiamo ai nostri figli che sentirsi disperato è al di là della possibilità di sopportazione, nel senso che uno non lo sopporta e schianta, allora può darsi che se rimane quel groviglio lì, che la disperazione non può essere sentita, allora la disperazione trova altri canali o si blocca. Sapete quante persone non possono fare esami, non si possono mettere in situazioni di stress, non possono sopportare nessuna situazione vitale che possa lontanamente

portarli alla disperazione. Ognuno di noi ha forze di Mitra che non sono riuscite a costruire i canali giusti.

Insoportabile cioè aldilà delle possibilità del sistema di reggere; quando il sistema oltrepassa il punto critico, ed allora è insopportabile una certa situazione, il sistema si rompe. Ci sono delle emozioni nel tempio di Mitra che sono fuori dalla possibilità del sistema famiglia, di essere tollerate. Quella energia lì, poiché non è tollerabile dal sistema, non può costruire la miriade di canali che gli permettono una realizzazione evolutiva.

Gli adolescenti devono poter vivere la disperazione, ma non in solitudine, dobbiamo accompagnarli.

Supponiamo che sia disperata e vado da 4 amiche/amici a raccontare la mia disperazione. Il primo cerca di sdrammatizzare: “Che vuoi che sia, c’è gente che sta peggio, pensa ai bambini del Biafra (che fine avranno fatto i bambini del Biafra?)!”. Vi sentirete non considerate, abbandonate. Allora andate da un’altra amica/o e dite “Sono disperata”, l’amico dice “Ma tu sapessi cosa è successo a me stamani” allora noi ci sentiamo rifiutati. Vado dalla terza amica/o e gli racconto che sono disperata; dopo tre frasi è coinvolta completamente nella mia disperazione, così io ho in più anche la sua sofferenza. Vado dalla quarta e comincio a parlare della mia disperazione e la mia amica non fa niente, ma mi ascolta fintanto che io parlo. Io mi sganghero e lei mi tiene. Può essere che, al limite, mi dica un paio di frasi “Beviamo qualcosa di caldo?”, “Vuoi fare due passi?”. L’emozione, se sentita, defluisce. Così dobbiamo fare con i nostri figli, ascoltarli e sostenerli. I comportamenti, quando sono adeguati, si amplificano positivamente.

Ascoltare non è solo sentire con le orecchie, ma ascoltare con tutti i sensi e questo è molto difficile. Ascoltare mio figlio vuol dire anche osservarlo, cogliere delle espressioni del viso, il modo in cui butta lo zaino. È una cosa molto complessa l’ascolto.

Poche volte offriamo alternative, molto spesso diamo indicazioni, anche se amorevoli, ma queste non portano all’autorganizzazione. L’energia deve venire da dentro. Se la spinta non mi viene dal tempio di Mitra ma dall’esterno, dopo un poco io mi fermo.

Autorganizzazione vuol dire un comportamento che, avendo l’energia nel tempio di Mitra, rispetta gli adeguati confini delle funzioni e può esprimersi nella realtà, può uscire in superficie. Tra le tre chiese ci sono miriadi di collegamenti e quando questi sono adeguati, allora i miei comportamenti sono adeguati.

Molti, come non accettano la disperazione, non accettano l’ira. Allora l’ira è vissuta nella famiglia come talmente devastante per l’organizzazione familiare che viene vietata. Allora non può trovare i canali adeguati per esprimersi evolutivamente.

Nel tempio di mezzo abbiamo la possibilità di fare scelte che rispettino i nostri stili personali e che siano evolutive ma è anche il maggiore responsabile delle più orrende scelte.

È stato fatto un esperimento negli Stati Uniti sui topi e gli esseri umani. Mettevano in un labirinto un topo ed in fondo un pezzo di formaggio. Un essere e 10 \$. Si studiava la rapidità dell’apprendimento per arrivare all’oggetto. La prima parte dell’esperimento dimostrò che mediamente gli esseri umani imparavano a percorrere il labirinto in modo leggermente più veloce rispetto ai topi. Ma la cosa stupefacente è stata che quando si toglieva il formaggio dalla fine del labirinto, i topi dopo la prima volta non ci tornavano più, invece gli esseri umani continuavano.

## 9° incontro - 27 novembre 2002

### **Complessità. Rapporto tra fratelli. Amicizie. La coppia.**

Noi siamo sistemi complessi e quindi le risposte alle questioni hanno bisogno di essere complesse. Se uno dice semplicemente: “Mangia di più” o “Non fumare” questo non solo è inefficace ma può essere nocivo, perché è una semplificazione ed una disumanizzazione. Per esempio, quando siete andate da un medico sentivate che lui non vi vedeva come soggetto ma come un fegato ingrossato; questa è la sensazione penosissima che un essere vivente prova quando qualcuno lo tratta semplificando, la sensazione è di totale rifiuto della propria umanità, uno diventa nulla.

Ogni volta che noi ci comportiamo semplificando la complessità di nostro figlio, quello che avviene è esattamente quello che avviene dal dottore quando cerchiamo di spiegargli qualcosa e lui ci fa una domanda che significa: “A me non importa niente di quello che sta raccontando, io voglio sapere se il dolore è lancinante, continuo, sordo”.

Siamo pieni di catastrofi fatte con buone intenzioni. Per esempio, anni fa si decise di fare vaccinazioni a tappeto in una parte dell’Africa e i bambini morirono meno, morendo meno c’era più bisogno di cibo. Dopo una decina d’anni moriva però la stessa quantità di bambini, non più per malattia ma per fame. Questo significa che le questioni complesse non si possono affrontare in maniera semplice. Io so che questo non si deve fare, cioè dire: “Mangia di più” o “Non fumare”; quello che si deve fare lo deve trovare ognuno secondo il suo stile personale.

È necessario non vietare le esperienze; può darsi che dopo un periodo il figlio che non mangia trovi un’autoregolazione, che è una caratteristica dei sistemi complessi. Se a nostra figlia piace essere magra, mangerà poco ma non sarà anoressica.

Siamo tenuti a fare in modo che la complessità di nostro figlio non venga mutilata, che è quello che facciamo sempre se semplifichiamo. La complessità non è necessario generarla, ce l’abbiamo tutti perché è l’unica caratteristica che ci caratterizza come esseri umani.

Rispetto ai litigi tra fratelli credo sia un’importante esperienza: è quella di aggredirsi senza ammazzarsi, odiarsi senza farsi a pezzi. Moltissimi figli unici hanno il problema che non possono litigare con i fratelli e quando (anche da adulti) vogliono litigare con qualcuno, non avendo avuto quest’esperienza quotidiana con un fratello, possono arrivare a sentire che se l’aggressività uscisse sarebbe devastante; non essendo quindi abituato ad esprimere la sua aggressività, rinuncia a litigare. Poter litigare è una esperienza importante, però è altrettanto importante che siano alleati contro i genitori ed è fondamentale perché noi siamo pesanti, esigenti e chi non ha fratelli ha solo su di sé tutto il peso delle aspettative, delle esigenze dei genitori. Il figlio unico porta da solo due croci: la mamma e il babbo.

È fondamentale che i genitori non spezzino questa alleanza tra i fratelli perché una delle tante cose che abbiamo acquisito nell’ultimo secolo è quella di trattare i nostri figli con uguali diritti. Fino al secolo scorso il figlio maggiore aveva tutta l’eredità e questo era un modo di spezzare l’alleanza e faceva sì che i figli anziché litigarsi senza ammazzarsi si litigassero ammazzandosi. Quando uno diceva: “Maschi a scuola, femmine a casa” era un modo di spezzare le alleanze; quando noi diciamo: “Fai come tuo fratello che è bravo a scuola” spezziamo le alleanze e questo è un crimine contro l’umanità. Quando metto a confronto due fratelli sto cercando di fare un’alleanza impropria tra me ed uno solo di loro.

Se litigano sono fatti loro e se danno noia, allora uno dice: “Andate a litigare altrove”. Non siamo nella famiglia del ‘Mulino bianco’, noi siamo veri. Se non spezziamo le alleanze, le litigate sono dentro l’ordine naturale dei rapporti tra fratelli. Il rapporto tra fratelli è molto importante perché dura tutta la vita, anche se il fratello muore, avremo allora un fratello morto e non un ex-fratello; si

può avere un ex-marito, ma non un ex-fratello. Questo rapporto durerà dopo che i genitori sono morti e se non lo roviniamo è una delle gioie della vita; per non rovinarlo non dobbiamo fare che l'alleanza fra i nostri figli contro di noi si spezzi.

Riguardo agli amici o al/alla ragazzo/a di nostra/o figlia/o, non possiamo fare niente di semplice, perché non possiamo dire: "Non mi piace, stai attento", questo è come quando diciamo: "Non fumare, mangia, non bere troppo, studia". In realtà la nostra opinione non è verso l'amico o verso il/la ragazzo/a, ma è rivolta alle volte che nella nostra vita abbiamo sbagliato noi nelle relazioni, e sbagliare nelle amicizie fa parte dell'educazione sentimentale che stanno facendo i nostri figli.

Non possiamo né dobbiamo cercare di evitare gli sbagli dei nostri figli, salvo alcuni: la gravidanza, malattie come l'aids. Quando noi diamo ordini, consigli, non lasciamo sviluppare la testa dei nostri figli. Devo permettere che mio figlio arrivi nel posto che si è ripromesso usando la sua testa, anche procedendo come le radici di un albero non in modo lineare, e non dobbiamo essere noi a portarlo fino a là. Se voglio fare che mia figlia mangi di più, non posso presentarle una lasagna alla bolognese, ma devo farle una sogliola al piatto perché così gli sto dicendo che accetto che lei faccia la dieta.

Se noi gli diamo gli strumenti e poi lasciamo che comincino ad usare la loro testa, questa li proteggerà, perché noi non li possiamo proteggere come quando erano bambini. Tutti noi abbiamo avuto nella nostra vita 'amicizie sbagliate', formano parte del processo dell'adolescente di appropriarsi della propria testa. La verità è che noi abbiamo paura per i nostri figli, ma dobbiamo tenercela dentro perché la paura è nostra. Il mondo è pieno di pericoli, ma se permettiamo loro di ragionare, permettiamo loro di imparare a scansare i pericoli e a godere delle gioie della vita.

La coppia in crisi. La famiglia è una rete estremamente complessa, è una struttura di strutture. Quando due persone hanno figli, creano una struttura diversa da quella che era una coppia. Sono come cerchi che si espandono: prima era 1 (io), poi 2 (io e l'altro, la coppia che è un 'noi'), poi può diventare + di 2 (la famiglia). Nella struttura famiglia ci siamo: io, l'altro, 'noi', il figlio, 'io' madre, 'l'altro' padre, il figlio 'figlio'. Io nel rapporto con me stessa, io nel rapporto di coppia, io nel ruolo di madre; lo stesso vale per il partner. Se abbiamo due figli il genitore non deve mai spezzare l'alleanza che hanno fra loro, il loro rapporto deve essere lasciato in pace, non è competenza nostra. C'è un'area nel loro rapporto in cui nessuno deve entrare se non viene invitato ad entrare, e questo vale per tutti i rapporti che non sono i nostri.

Anche nel mio lavoro come terapeuta, nel primo colloquio dico alle persone che parlerò solo quando me lo chiederanno; questo è il senso dell'invito ad entrare e capire questo mi è costato tanti anni, perché provenivo dal modello psicoanalitico classico. Io pensavo che mi avrebbero fatto moltissime domande ma non è stato così, io prima creavo dipendenza. È evolutivo come sistema terapeutico e mi è costato tanto e ve lo racconto per farvi capire che è difficile capire che dobbiamo entrare nei rapporti solo se invitati.

Noi entriamo nel mondo del nostro partner in un modo a dir poco schifoso, sempre dobbiamo dire cosa deve fare: "Se fossi in te al capo direi così, io andrei in palestra, mangerei meno..."; una parte dei monologhi tra marito e moglie sono entrate violente senza invito e nostro marito fa lo stesso con noi e sbagliamo. Stasera a cena prendetevi l'angelo custode ed osservate le volte che voi e gli altri entrate come tori, violentando le organizzazioni degli altri.

Come madre devo girare per casa con la mano disponibile, a volte parlare di me perché in realtà noi non parliamo di noi tranne che quando diciamo: "Io alla tua età...". Ascoltarli per tutto il tempo di cui hanno bisogno. Se noi riuscissimo a parlare con loro ad invito, i nostri figli avrebbero una organizzazione evolutiva impensabile; se noi potessimo aspettare che nostro figlio ci dicesse: "Ma tu cosa ne pensi? Cosa faresti?"; ma noi non arriviamo mai a quel momento, noi parliamo prima, per angoscia, per paura, per preoccupazione, perché pensiamo che parlare con i nostri figli



significhi parlare noi 'sui' nostri figli, addosso ai nostri figli. Oltre ad essere madre, sono anche moglie e i figli non devono entrare nel rapporto di coppia così come noi non dobbiamo entrare nel rapporto tra fratelli. La separazione dei genitori è sempre un dolore per i figli, una ferita perché è la rottura dell'organizzazione familiare, però se i genitori hanno potuto mantenere separato quello che è il ruolo genitoriale da quello di coppia, i figli dopo un periodo di sofferenza si ripigliano. Conosco molte coppie che si sono separate, i cui figli si sono sbandati ma poi sono riusciti a ricreare buoni rapporti con entrambi i genitori e i genitori tra loro; ma conosco altrettante coppie che continuano a vivere insieme, dove la delimitazione tra la coppia e la famiglia non è ben delimitata.

C'è una frontiera che racchiude il 'noi' della coppia, se questa non ha un buon limite i figli hanno molti problemi, da farsi la pipì a letto, non riuscire a studiare, violenza tra fratelli. E sono comportamenti inconsci, l'essere umano è un costruttore di frontiere perché è un costruttore di organizzazioni.

Ad esempio, il signore che sta passando ora per la strada accanto a noi appartiene ad un'organizzazione completamente diversa dalla nostra, lui è nella strada; se io aprissi la porta e lo facessi entrare qui lui mi prenderebbe per pazza perché sarebbe un'apertura impropria. Vuol dire che queste pareti sono frontiere. Quello che succede qua è accanto a quello che succede là, ma è una organizzazione completamente diversa.

Le prime cellule viventi avevano il DNA come filamenti che giravano nel citoplasma, poi la natura ha circondato con membrane il nucleo, tutte le componenti della cellula e la cellula stessa e quando la membrana si rompe, la cellula si ammazza.

Ci sono comportamenti in cui c'è un'apertura nefasta della frontiera della coppia come dire ai figli: "Guarda come si comporta tuo padre..."; la mancanza di contenimento della pipì nei figli è direttamente proporzionale al non adeguato contenimento del rapporto di coppia come organizzazione, cioè qualcosa che doveva rimanere nella coppia sta passando all'insieme famiglia. Bisogna cercare di delimitare tutte le componenti che formano il rapporto di coppia in una frontiera; questo rapporto si può rompere, il progetto di coppia è diverso dal progetto di famiglia. Io posso mantenere con il mio partner il progetto di essere genitore per i figli, rompendo il progetto di essere la partner del mio compagno. Il destino di questa separazione è dato dal fatto che si possano delimitare i progetti che si rompono dai progetti che permangono. Il progetto genitoriale permane, il progetto di coppia si rompe.

A volte è necessario litigare di fronte ai figli, perché i figli possano sentire che, aldilà della frontiera che deve essere opaca, le due persone sono a pari merito. Le madri che abbassano la testa per non litigare di fronte ai figli, stanno compiendo un'operazione che a volte è pericolosa perché può dare l'immagine che aldilà del vetro oscuro della coppia, la donna non sia a pari merito con l'uomo. Ma i figli non devono pensare che uno o l'altro abbia più potere.

La coppia è come se fosse in un momento di fondazione, interessante. La donna può non essere più subdola, perché può evidenziarsi e l'uomo può acquisire il linguaggio dei sentimenti. La donna non ha avuto il linguaggio del mondo esterno, dell'azione e l'uomo quello del mondo interno. A volte sembriamo di specie diverse, non abbiamo il linguaggio per capirci, ma credo che oggi stia nascendo la possibilità di una coppia.

Fino a pochi anni fa la coppia era una struttura per procreare, non una struttura a sé stante; se la donna non poteva avere figli, preferibilmente maschi, veniva abbandonata. In questo ultimo secolo si comincia ad occuparsi della coppia come una struttura che ha un senso di per sé. L'amore nella coppia è l'amore per il rapporto. A volte sono le batoste che danno l'occasione per entrare in un rapporto con se stessi e con le nostre relazioni. Senza un lavoro con sé non si cambia, e con questo lavoro quando le batoste ci fanno a pezzi ci possiamo ricostruire più complessi di prima.

### **Iscrizioni genetiche e iscrizioni relazionali. La frontiera personale**

Nella storia abbiamo avuto sempre il desiderio di definire l'essere umano: un greco disse che era un essere bipede implume e solo negli ultimi vent'anni, con la teoria dei sistemi complessi, possiamo dire che l'essere umano è l'unico essere vivente, per ora, che ha la potenzialità di divenire un sistema complesso e evolutivo. Un bambino quando nasce non è un sistema complesso, la sua caratteristica è che è in grado di divenire un sistema evolutivo se gli adulti, in seno ai quali nasce e cresce, gli offrono le possibilità per divenire. Ciò che vi sto proponendo in questi incontri appartiene alla teoria dei sistemi complessi applicati alle relazioni umani e si chiama "sistema comunicativo-evolutivo. Se un piccolo di una specie nasce da solo senza un adulto che lo accompagna, ha bisogno di avere tutti gli schemi dei comportamenti presenti e futuri iscritti nel codice genetico.

Il codice genetico ha indicazioni molto semplici anche se l'insieme è complesso. Una rana nasce senza la rana madre; vuol dire che il girino ha bisogno di avere iscritto nel codice genetico tutti i comportamenti presenti e futuri. Tra le indicazioni fondamentali nella vita del girino ci sono: se è piccolo, scuro e si muove, mangialo; se è grande, fa ombra ai tuoi occhi, fuggi. Gli americani hanno fatto un esperimento: hanno preso delle mosche e le hanno legate vive in modo che non si potessero muovere e le hanno messe insieme alle rane; le rane sono morte di fame pur avendo a disposizione un cibo prelibato perché nel codice genetico c'era scritto: piccolo, scuro e in movimento, ma essendo quelle mosche ferme, non le potevano mangiare. Questa è la rigidità del codice genetico per i comportamenti. Piano piano la natura ha deciso di inventare una nuova modalità di iscrizione che superasse i limiti della iscrizione genetica e questa nuova modalità è il rapporto figlio-madre il cui obiettivo è quello di dare, ad ogni piccolo che nasce, un adulto esperto nei comportamenti della stessa specie del piccolo dal quale il piccolo può acquisire alcuni principi di organizzazione del comportamento. Il piccolo se ne appropria vedendo la madre comportarsi.

Tutte le specie più complesse sono specie che contemplan questa iscrizione relazionale dei principi di organizzazione. Dalla prospettiva del sistema comunicativo-evolutivo, il figlio è il protagonista di processi di acquisizione di principi di organizzazione, il protagonista dei processi evolutivi di apprendimento mentre la madre, l'adulto, è la condizione necessaria per fare sì che questi processi abbiano luogo. La madre si comporta come esperto umano (figlio-padre è un prodotto talmente recente che possiamo dire che siamo nelle fasi iniziali).

Per esempio, il figlio guardandoci camminare, acquisisce i principi di organizzazione della marcia bipede ed è dopo in grado di realizzarli camminando in una posizione eretta.

All'inizio della creazione del rapporto figlio-madre, molti principi di comportamenti erano ancora iscritti nel codice genetico ed altri avevano una iscrizione relazionale; piano piano, andando crescendo la complessità delle specie, molti principi si sono sganciati dalla iscrizione genetica per acquisire iscrizioni relazionali e difatti l'essere umano ha praticamente tutti i comportamenti, che definiamo umani, acquisiti dalla madre in primo luogo, e attualmente anche dal padre. La creazione del rapporto figlio-madre è stata una vera rivoluzione nell'evoluzione della specie, equivalente forse a quella che è stata la combinazione sessuale dei cromosomi, perché prima le cellule si dividevano in due, perciò non c'era una combinazione dei cromosomi.

Fino a qualche decennio fa, il padre non se la sentiva di tenere in collo il figlio. Noi siamo un miracolo della natura, è vero che siamo fatti male ma fino alla morte possiamo migliorare. Con le scimmie abbiamo in comune più del 98% del codice genetico, quello che ci differenzia è l'evoluzione dei rapporti culturali che ha l'essere umano, ognuno di noi ha la scintilla dell'evoluzione dentro di sé.

Il rapporto figlio-madre è la prima relazione stabile ed inter-individuale tra due soggetti della stessa specie, un inesperto deve divenire esperto acquisendo i principi di organizzazione del suo esperto. I nostri piccoli, fino a che non sono esistenzialmente autonomi, quindi fino all'età adulta, sono inesperti in comportamenti umani. Quando nascono sono inesperti in tutti i comportamenti, poi diventano esperti in alcuni comportamenti e sono ancora inesperti in altri, fintanto che acquisiscono il grado di esperto ed è quando loro stessi possono prendersi cura della propria evoluzione, quando sono in grado di essere la condizione necessaria della propria evoluzione, quando quel rapporto che all'inizio era figlio-madre dopo diventa dentro la persona stessa. A quel punto, teoricamente, un adulto è in grado di essere protagonista del progetto evolutivo e contemporaneamente condizione necessaria per far sì che questo processo abbia luogo. Questo vuol dire che fintanto un adolescente non è in grado di prendersi la cura, a 360 gradi, della propria evoluzione, della propria salute, della propria evoluzione intellettuale, affettiva, fisica, relazionale, è ancora inesperto e quando uno è in una situazione di inesperto è in una situazione di dipendenza dall'esperto. Perciò i nostri figli adolescenti sono tutti dipendenti da noi, cioè dai principi di organizzazione che noi gli offriamo con i nostri comportamenti.

Nelle specie che hanno principi di organizzazione acquisiti attraverso l'iscrizione genetica, si assomigliano tra di loro di più di quanto si assomigliano i piccoli che hanno anche un'iscrizione relazionale, cioè un rapporto con un esperto. Una rana assomiglia di più alle altre rane di quanto un gatto assomiglia agli altri gatti.

L'acquisizione relazionale, il rapporto con gli esperti creano come una personalità, un'organizzazione che è individuale. I principi di organizzazione che acquisiamo nelle relazioni formano tra di loro una trama, un'organizzazione, una rete di rapporti che è un'organizzazione organizzante, e per il modello comunicativo-evolutivo si chiama frontiera personale. Ciò vuol dire che tutto quello che io faccio e percepisco lo faccio mediante la mia frontiera personale che organizza anche la percezione. Per esempio, quando sono demoralizzata vedo la bottiglia mezza vuota, e quando sono su vedo la bottiglia mezza piena.

La nostra responsabilità di adulti è che siamo i portatori di principi di organizzazione della umanità perché noi siamo gli esperti umani nei confronti dei nostri figli e dei nostri adolescenti. I principi organizzativi sono inconsci ed alcuni possono essere involutivi; credo che niente sia irrimediabile, ma è duro cambiare i principi di organizzazione della nostra frontiera relazionale.

Noi osservando i comportamenti dei nostri figli abbiamo una magnifica bussola ed è per questo che questa serie di incontri si chiama "Impariamo dai nostri figli adolescenti ad essere genitori".

La frontiera personale è inconscia e questo vuol dire che io percepisco in modo inconscio, ma l'organizzazione che ha organizzato la percezione non lo è. Ci sono milioni di cunicoli, snodi, svincoli tra i nostri 3 templi e questo rende la nostra vita molto complessa.

Supponiamo che Giovanni sia mio marito: io ho avuto un padre assente e ho uno sconfinato bisogno dell'amore del padre, allora sposo Giovanni e tra i livelli di rapporto che ho con Giovanni c'è che Giovanni riesca a riempire, con il suo amore, una specie di buco senza fondo che mi è rimasto dalla mancanza di amore di mio padre, e questo mio bisogno è assolutamente inconscio. Allora ogni volta che mio marito dice: "Vado alla partita, vado da mia madre, vado ad un corso di inglese", ogni volta che fa una cosa per conto suo, io lo vivo come un orrendo abbandono ed ogni volta che torna, lo tratto malissimo e sono arrabbiata con lui e la rabbia è conscia ma tutta la storia che vi ho raccontato è assolutamente inconscia. È la storia che ho avuto con mio padre che mi fa organizzare la percezione, il sentimento, la reazione. Perché la percezione? Perché quando va dalla madre io percepisco che lui mi lascia ed ama sua madre più di quanto ami me. Proprio lo percepisco, lo vedo. Potrei anche percepire in un altro modo: invece di sentire che Giovanni mi abbandona quando va dalla madre, potrei non sentire la rabbia, però potrei, quando avrò un figlio maschio, prenderlo e dire: "Questo non mi abbandonerà mai" e fare in modo di creare un essere dipendente.

Credo che il cambiamento di principi organizzativi involutivi non può che nascere dall'esperto, tuttavia un ragazzo, un allievo può cercare di cambiare per conto suo: può trovare un adulto che lo aiuti, può trovare comunità che gli permettano di cambiare principi di organizzazione, può fare una terapia; certamente fintanto che arriva alla terapia o ad un altro adulto o ad una comunità passano anni e sono anni di una estrema sofferenza, perché quando uno ha il privilegio e l'obbligo di divenire un sistema complesso, tutte le cose che non sono complesse nella propria vita sono fonte di grande sofferenza anche se è una sofferenza inconscia. Ognuno di noi porta la sofferenza di non essere un sistema complesso in tutti i mondi della sua vita, un sistema che evolve.

Credo che gli adulti dei bambini e degli adolescenti dovrebbero cercare di cambiare pensando che ogni giorno di vita di un sistema che non è complesso (perché i principi di organizzazione propri acquisiti dall'esterno non gli permettono di essere complesso), è un giorno di vita sprecato.

Credo che la vita sia una passione evolutiva, ma comunque molte vite o molti mondi delle vite sono come diceva Sartre "la vita è una passione inutile". Ci sono tanti pensieri, comportamenti, sentimenti, rapporti inutili dalla prospettiva dell'evoluzione ed ogni relazione, comportamento, pensiero, sentimento è fonte di sofferenza inconscia per noi, per la nostra frontiera personale perché noi siamo nati per divenire sistemi complessi fino alla morte. Anziani che sono 'vivi' fino alla morte ed anziani che sono morti da molto prima della morte biologica perché i sistemi complessi o evolvono o involgono, non possono rimanere fermi per un periodo oltre al proprio ritmo interno.

Due bambini quando nascono hanno praticamente le stesse possibilità, sono virtualmente due sistemi complessi: appena nati percepiscono solo grandi globalità, ma percepiscono. (È fondamentale anche il rapporto durante la gravidanza).

Se vogliamo che nostro figlio cambi, dobbiamo cambiare i nostri principi di organizzazione e fintanto che i nostri figli non cambiano, vuol dire che i principi di organizzazione che gli offriamo non sono adeguati a quel cambiamento. La frontiera personale è come un contenitore organizzatore perché non solo organizza i nostri rapporti fra me e il non me, ma è anche una frontiera intrapersonale cioè organizza anche le pulsioni in modo tale che la percezione abbia una sua autonomia, l'emotività una sua, l'intelligenza una sua ed inoltre la frontiera personale organizza i rapporti fra sé e sé. Quando io devo andare a parlare con il mio capo perché mi ha fatto un torto e sento che l'emotività mi sale e non riesco a parlare serenamente e mi arrabbio o mi metto a piangere o divento rossa o comincio a tremare, vuol dire che la mia frontiera personale non è adeguata nella delimitazione della emotività con la razionalità o della razionalità con la socialità. La frontiera personale, che è una rete acquisita dei principi di organizzazione, incomincia alla nascita. Quando mio figlio ha 5 anni e si fa la pipì a letto tutte le sere, posso cominciare a pensare che lui non si contiene, allora potrei pensare quali sono i miei comportamenti nei quali io, nel mio rapporto con lui, non contengo. A volte non conteniamo le nostre stesse parole. Il figlio percepisce più dal nostro inconscio che dal nostro conscio, dalla nostra verbalizzazione. Quando diciamo a nostro figlio piccolo: "Sono le nove, devi andare a letto, devi lavarti i denti e andare a dormire" e lui fa finta di niente; lui percepisce che è come se fossi talmente stanca se penso a tutta la procedura di metterlo a letto (svestirlo, fargli lavare i denti, portargli l'acqua, le pantofole, il bacino, la pipì...) ed allora io dico: "Vai a letto, andiamo a letto, lavati i denti" ma gli sto mostrando in qualche modo che io non contengo le mie stesse parole, che perciò lo lascio andare, non ho la forza di tenere ciò che dico.

Tenere ciò che dico, cosa difficilissima, vuol dire che quando dico: "Lunedì comincio la dieta", lunedì la comincio. Ci sono tantissimi comportamenti in cui possiamo cominciare a vedere se ci conteniamo o non ci conteniamo ed allora dobbiamo cominciare a modificarli. Il nostro non contenimento a volte può essere la causa del fatto che nostro figlio continui a fare la pipì a letto. Noi abbiamo una frontiera personale che non sempre è in grado di contenerci, di farci vivere dentro i nostri confini. Quando diciamo: "Ero fuori di me", vuol dire ero fuori dalla mia frontiera personale.

## Rapporto figlio/a-padre. Rapporto di coppia

Il rapporto figlio-genitore è stato creato “tantissime specie fa”: inizialmente figlio-madre, poi quello figlio-padre che è un’istituzione relativamente nuova.

Quando si crea un’istituzione, la mancanza della stessa diventa un problema che prima non si era posto. Per esempio, fino a che non si era creato il rapporto figlio-padre, i figli crescevano senza padre, poi è arrivato un momento in cui i padri e le madri si sono trasformati e tutti e due condividono la stessa funzione. La madre è l’esperto e la condizione necessaria all’evoluzione del figlio, quando si crea il rapporto figlio-padre, lui acquisisce esattamente la stessa funzione della madre, perciò ora un figlio ha bisogno di avere una madre ed un padre perché la natura ha creato il rapporto figlio-padre, questo almeno nella cultura occidentale. Quando la natura crea un tipo di relazione, quella diventa imprescindibile, perciò ora il padre non è più un optional, diventa una necessità della evoluzione. La mancanza del padre (perché morto o lontano o comunque assente nella relazione) non crea un buco, crea un fantasma cioè il figlio si crea un padre immaginario ed ha un rapporto con qualcosa che non c’è e questo è generalmente involutivo perché la figura è idealizzata, una figura con la quale non posso avere un rapporto da persona a persona. Il mio modo di stare nel mondo sarà fragile, impersonale, precario e probabilmente passerò una parte della mia vita cercando di riempire questo fantasma, con un partner sbagliato o con la pretesa che mio figlio mi riempia di soddisfazioni, successi, sicurezza. Molti di noi, quando eravamo piccoli, avevamo un padre con cui avevamo un rapporto impersonale, cioè non da persona a persona, avevamo un padre che era la legge, ma la legge non è un essere umano, è cieca, non vede chi sei e quali sono i tuoi bisogni, i tuoi desideri, i tuoi stili personali. Ora il padre ha un rapporto con i figli.

Siamo sistemi che evolvono e possiamo cambiare fino alla fine della nostra vita.

Anche se il padre è morto, se la madre riesce a non creare nel figlio l’immagine di un fantasma, ma di una presenza ‘viva’, è facile che il figlio possa trovare una figura (un professore, un allenatore, un prete, uno zio o tutti insieme) con cui avere rapporti personali, nel senso io vedo te e tu vedi me; altrimenti il figlio non cercherà persone, rapporti personali, cercherà ideologie e da grande cercherà il padre o nel figlio o nel partner. La situazione può essere un padre che è lontano o un padre morto. Il rapporto figlio-padre è stato creato perché la complessità degli apprendimenti è talmente grande che la natura ha pensato di affiancare al lavoro della madre un lavoro del padre che è della stessa classe di rapporto, condivisione della stessa funzione. Perché una cosa è avere un cucciolo che diventa esperto in tre mesi o in tre anni ed un’altra avere un figlio che diventa esperto in trenta.

Se nella crescita ho avuto due figure adeguate, da adulto sarò in grado di tenere dei rapporti ‘vivi’, cioè evolutivi; rifiuterò i rapporti morti (involutivi) e mutilanti in maniera terrificante e quando avrò un figlio sarò in grado di essere una buona ‘mano viva’ e permetterò a mio figlio di tenermi o lasciarmi la mano come e quando ne avrà bisogno per diventare esperto e quindi sarà lui il protagonista del rapporto.

Se ho le ‘mani vive’, sensibili, che sentono allora mi rendo conto di quello che mi piace e di quello che non mi piace, posso scegliere cosa lasciare e cosa prendere; invece spesso abbiamo delle parti delle mani morte ed allora non capiamo niente e mettiamo le mani sul fuoco e non ce ne rendiamo conto e quando avremo un figlio lo terremo per mano non riuscendo a lasciare la presa, e diventiamo noi i protagonisti usurpando il ruolo di nostro figlio nel rapporto, perché ho bisogno io della sua mano e sono io che lo tengo perché lui non vada via; in questo caso mio figlio anziché essere il protagonista esistenziale del rapporto, è il mio fantasma, è un’ombra. Potrei tenere la sua mano con il ricatto della depressione, dei soldi, del suicidio, della malattia, dell’amore.

Qualche parte di mano 'morta' (anche una piccola falange) tutti la abbiamo e allora, se il padre è un padre presente, è facile che se io ho una certa parte morta, lui ne abbia una diversa dalla mia ed allora il danno è minore e ci compensiamo nei confronti del figlio.

L'evoluzione della natura nell'essere umano è la cultura, i cambiamenti genetici sono pochissimi e biologicamente siamo praticamente come delle scimmie con meno peli, col passare del tempo siamo sempre più diversi dalle scimmie ma non per evoluzione fisica ma attraverso l'evoluzione culturale.

E oltre al padre e alla madre sta diventando estremamente importante la scuola, che è l'evoluzione culturale della famiglia. E la scuola dovrebbe avere obiettivi esistenziali che vedano insegnanti esperti in comportamenti umani e che tengano la mano viva. Tutti i rapporti del bambino e dell'adolescente con l'adulto sono evoluzioni del rapporto figlio-madre e sono della stessa classe. Il bambino e l'adolescente sono i protagonisti dei processi di acquisizione dei processi di organizzazione e l'adulto è una condizione necessaria affinché quella acquisizione abbia luogo.

La situazione ideale sarebbe che anche il rapporto dei genitori fra loro fosse un rapporto evolutivo, ma succede che spesso non lo sia.

Negli 80 mondi del vostro giorno (le vostre idee, il vostro lavoro, i vostri rapporti, il rapporto con il vostro corpo, i vostri progetti) l'importante è poter scegliere anche sbagliando e questo dipende da quanto sono vive le vostre mani e tutto non ha niente a che fare con il tipo di liceo che abbiamo fatto. È importante accompagnare nostro figlio nella scelta della scuola ma che scelga lui, perché scegliere significa vivificare la mano ed impedirglielo è un'opportunità persa; i ragazzi di 13 anni possono scegliere e noi accompagnarli nella scelta e se sbagliano cambieranno l'anno prossimo, ma l'importante è vivere la vita con le mani vive, vivere fino alla morte con le nostre sensazioni, relazioni, col nostro corpo, nel nostro stare nel mondo.

Altra caratteristica della mano viva è anche litigare, dare pizzicotti, non solo accarezzare ma anche difendere le proprie opinioni.

Quando l'altro è sordo alle nostre parole (marito o figli) vuol dire che stiamo parlando male, perché tutti noi reagiamo non alla mano conscia ma a quello che percepiscono dalla mano inconscia degli altri; dobbiamo cambiare in modo che il nostro conscio ed il nostro inconscio siano il più possibile in armonia, vadano nella stessa direzione. Spesso con una mano (conscio) tendiamo ad una direzione e con l'altra (inconscio) tendiamo alla direzione opposta. Fintanto che il comportamento del figlio non cambia, vuol dire che seguiamo due diverse direzioni, con i mariti o con le mogli o con i nostri genitori anziani e fino a che le nostre due mani non vanno nello stesso verso, gli altri non cambiano. Se noi litighiamo con le mani in direzioni opposte nostro marito non ci prende neanche in considerazione; dobbiamo trovare il modo che la parola che noi diciamo sia sostenuta in modo coerente dal nostro comportamento. Quando noi incominciamo ad attivarci per il cambiamento, anche prima di poterci riuscire, gli altri lo percepiscono inconsciamente.

In una comunità di tossicodipendenti che conosco, i genitori vengono incontrati da soli prima dei figli e devono imparare a dire: "Se tu non vai in comunità, esci da questa casa!" e lo devono imparare a dire in modo che sia vero ed è vero solo quando possiamo sostenere quello che diciamo. All'inizio si dice ma non si riesce a sostenerlo e il figlio esce di casa ma la prima notte di pioggia il figlio si presenta, e lo facciamo rientrare e così abbiamo azzerato quello che abbiamo detto ed il figlio non andrà in comunità.

Questo è lo stesso lavoro che dobbiamo fare con i mariti o con le mogli. "Se tu non fai così, io me ne vado!" ed uno non se ne va; queste non sono parole, è acqua fresca, bisogna dirle quando sono vere e quando siamo in grado di andarcene.

Questo vale per le donne che se lo possono permettere soprattutto economicamente ed il privilegio comporta l'obbligo di portare avanti le idee; chi è privilegiato ha la responsabilità di essere un portatore del futuro, del peso dell'evoluzione della cultura, altrimenti il privilegio ci porta all'involuzione. Così come nel mondo nel quale 2/3 della popolazione muore di fame e quelli che

mangiano hanno moltissimi problemi alimentari (obesità, anoressia, bulimia), ma chi mangia deve prendersi la responsabilità di portare avanti la cultura altrimenti il privilegio ci schiaccia.

Se io non ho lavoro e dipendo economicamente dal partner, o trovo lavoro o mi tengo il partner. Ma posso tenermi il partner tenendo la mia mano morta e allora questo porta all'involuzione, la mano morta è contaminante; però io posso anche tenere il partner cercando di trasformare il rapporto da involutivo a 'inevitabile', e questo è molto diverso. In questo secondo modo, in quella famiglia non ci sarà un'atmosfera gioiosa ma neanche involutiva. Quindi se non possiamo cambiare il partner perché non possiamo trovarci un lavoro, per lo meno cerchiamo che non sia involutivo il rapporto, cerchiamo di non essere inconsistenti.

Credo veramente che un rapporto involutivo può trasformarsi in un rapporto evolutivo o in un rapporto inevitabile e può anche rompersi definitivamente. Ho visto persone che si sono lasciate e si sono poi incontrate dopo e hanno creato un nuovo rapporto perché tutti e due erano cambiati. Ho visto rapporti che si sono trasformati in inevitabili ed hanno potuto sviluppare una solidarietà ed un affetto pur non essendo più un rapporto di coppia ed ho visto delle persone che si sono odiate per tutta la vita e sono rimaste insieme e ho visto persone completamente indifferenti: il punto è che quando uno sta in un rapporto malato, si ammala.

Un rapporto di coppia con principi di organizzazione del rapporto a maggioranza evolutivi, è un buon rapporto che fa bene a tutti e due, come fa bene qualunque buon rapporto. I rapporti di coppia (e non) con principi di organizzazione del rapporto a maggioranza involutivi dobbiamo spezzarli e può essere che se ne possa costruire un altro con la stessa persona, ma quello involutivo va rotto.

Per esempio, le persone che subiscono violenza nel mondo di lavoro (mobbing), prima di tutto si ammalano fisicamente. In una situazione involutiva, una persona muore biologicamente, psicologicamente e socialmente e non so se anche spiritualmente.

È fondamentale non trasmettere le nostre parti morte ai nostri figli; perché loro possano evolvere, bisogna pulire dalla morte i nostri rapporti e pulire dalla nostra morte le mani dei nostri figli. E noi dobbiamo cercare di cambiare per non avere rapporti involutivi e se questo non è possibile, perché abbiamo paura o non abbiamo i soldi, almeno cerchiamo di avere rapporti inevitabili e non involutivi.

Noi siamo sistemi dinamici: questo vuol dire che non possiamo stare fermi più di un certo tempo che è la richiesta interna del sistema.

Siamo un paese che è da più di 50 anni che non è in guerra e che è in situazione di benessere, questo privilegio porta la responsabilità di portare avanti l'evoluzione. Noi siamo la prima generazione di privilegiati e questo significa che abbiamo l'obbligo di portare avanti l'evoluzione.

**Frontiera personale. Le sfide proprie e improprie. Il nostro passato.**

Abbiamo parlato in questi incontri della frontiera personale, quella organizzazione organizzante nella quale noi viviamo e siamo, è intrapersonale nel senso che delimita le pulsioni, mette insieme e contemporaneamente delimita l'intelligenza con l'emotività non in modo confuso ma in modo articolato ed evolutivo, delimita la memoria.

Dal tempio di Mitra impersonale e senza delimitazioni, si vanno costruendo, nel corso della vita fino alla morte, nuove delimitazioni, nuove relazioni tra le diverse funzioni, nuovi canali tra il tempio di Mitra ed il tempio paleocristiano e quello attuale. Le adolescenze sono momento di disorganizzazione e riorganizzazione delle articolazioni tra le chiese ed anche dell'emergere con più o meno prepotenza di una energia che prima era impersonale perché era nel tempio di Mitra ed è la sessualità che da lì in poi permeerà le pulsioni, i sentimenti, le azioni, il modo di guardare, di camminare, di muoversi. Nelle adolescenze il parlare tra maschio e femmina si trasforma in una cosa particolarmente fondante perché gli uomini e le donne al momento attuale pensano diverso, sentono diverso e si comportano diverso.

Nel nostro giorno abbiamo 80 mondi e allora così come è necessario lo sviluppo dei mondi cognitivi, altrettanto importante è lo sviluppo dei mondi emozionali e sociali. Quando una ragazza sta ore a parlare con un amico, sta mettendo le fondamenta di quello che sarà poter parlare come genere femminile delle proprie cose al genere maschile, infatti bisogna imparare a parlare insieme considerando che siamo momentaneamente diversi.

Una delle caratteristiche fondamentali che ha l'adolescenza, anche se non è una caratteristica degli adolescenti ma dei sistemi complessi in generale, sono le sfide. Ci sono però delle sfide che sono appropriate ed altre no. Nell'adolescenza una sfida appropriata è sostenere la sfida del foglio in bianco nel compito di matematica. Perciò se un adolescente non è in grado di sostenere quella sfida, vuol dire che ha una frontiera personale non sufficientemente organizzata e che in certi momenti la tensione della sfida è troppo forte per lui ed allora i mondi cognitivi ed i mondi affettivi si confondono. Io so la matematica, ma è talmente forte l'impatto emotivo della sfida del foglio bianco che l'emozione scavalca, non delimita, rompe la frontiera del modo cognitivo. Uno può essere nervoso perché effettivamente la sfida è una tensione, ma non dovrebbe avvenire la perdita delle delimitazioni delle funzioni emozionali con le funzioni cognitive; per esempio quando in un esame non apriamo bocca perché l'emozione sovrasta il mondo cognitivo. Questo parla di una frontiera personale che non è sufficientemente organizzata da poter reggere l'impatto della sfida senza confondere le delimitazioni e questa confusione di mondi può avvenire di fronte ad un foglio bianco. Alcune persone, invece, nella sfida danno il meglio e non è detto che questo sia sempre un vantaggio, può essere anche un problema in quanto uno può sentirsi con energie solo nella sfida e in un adolescente può essere pericoloso. Parla di una organizzazione non sufficientemente in grado di sostenere le sfide adeguate

Per un adolescente non è mai una sfida adeguata quella con un insegnante; nel rapporto allievo-insegnante il protagonista è l'allievo, però a volte succede che l'insegnante diventi lui il protagonista ed allora usa il potere della sua funzione (quella di educare) come potere personale (per essere temuto, amato, odiato); in questo caso la sfida non è più appropriata all'adolescente e fa parte delle sfide improprie che spezzano la frontiera personale o, al contrario, gli danno una forzatura di organizzazione che è impropria. Il genitore deve allora prendere in mano la situazione, trasformando la sfida tra adulto e adulto. Gli adolescenti devono trovarsi a sostenere solo le sfide proprie con gli adulti e le sfide proprie sono quelle in cui l'adulto rispetta il livello di organizzazione della frontiera personale dell'adolescente.



Un adolescente deve essere un adolescente, deve avere tutte le sfide proprie e nessuna sfida impropria perché o si spezza o si adatta “adultizzandosi”; ma un adolescente che ha dovuto assumere comportamenti da adulto, è solo uno pseudo-adulto e ha dovuto fare una forzatura della propria organizzazione per adattarsi ad una sfida impropria; per esempio assumersi responsabilità che non gli competono. Un genitore che si accorge che il figlio si sta assumendo responsabilità genitoriali, che sono sfide improprie, deve cercare in tutti i modi, attraverso il proprio comportamento, di alleggerirlo di questa iper-responsabilizzazione perché è necessario che l'adolescenza sia anche un periodo di leggerezza.

Supponiamo che io sia un insegnante: quest'anno ci sono state le occupazioni, il social-forum, i giorni di ponte; io sono tenuta a dare delle valutazioni sui miei alunni. Come faccio ad adempiere al mio obbligo burocratico senza violentare la frontiera personale dei miei allievi? Questo non è un problema dell'allievo, è un problema inerente alla mia funzione di insegnante. Non so come si può risolvere, ma so che la mia responsabilità di adulto è sia adempiere al mio obbligo burocratico sia al mio obbligo esistenziale, che è quello di dare principi di organizzazione adeguati per fare evolvere la frontiera personale dei miei allievi e quindi io devo trovare il modo, che non è certo fare 3 compiti in un mese. Per adempiere un obbligo burocratico non posso violentare l'obiettivo esistenziale del rapporto, perché sennò io pongo gli allievi in una sfida impropria.

L'adulto deve vivere i suoi 80 mondi in modo tale che siano rispettati i propri e quelli altrui di cui ha la responsabilità. Io non posso, quando mi va bene la situazione, ritirare i soldi e quando mi va male, licenziare.

La frammentazione della frontiera personale di una persona è molto pericolosa perché va a pezzi la propria organizzazione: per es. gli attacchi di panico, che sono una cosa spaventosa, sono una rottura improvvisa della frontiera personale ed è come se uno improvvisamente non sapesse più chi è, perdesse le coordinate interne della propria organizzazione. Cerchiamo di mettere i nostri adolescenti nella situazione di avere il minor numero possibile di sfide improprie.

Un'altra sfida impropria è che l'adolescente debba essere il portatore del passato dei genitori, e quindi il genitore deve lavorare con la propria frontiera personale in modo tale da tenere delimitato il passato dal presente, il suo ruolo passato di figlio/a dal ruolo attuale di padre/madre.

Per quanto riguarda la mia funzione di coordinatrice, mentre vi sto parlando voi vedete la mia chiesa di sopra perché è l'unica visibile; inconsciamente, però, voi percepite l'articolazione delle mie tre chiese: perciò la percezione conscia è della chiesa di sopra, la percezione inconscia è dell'articolazione delle tre chiese.

Se l'articolazione è adeguata, vuol dire che il mio passato è dietro le mie spalle e quindi riesco a 'vedere'. Se l'articolazione tra le chiese è inadeguata, il mio passato (chiesa di mezzo) invece di essere dietro le mie spalle è davanti ai miei occhi ed allora è come se io non riuscissi a vedere ed allora tratto i mariti come padri, le mogli come madri, le insegnanti di mio figlio come le mie insegnanti, mia suocera come mia nonna, il mio datore di lavoro come il mio preside. Se il mio passato di figlia non è alle mie spalle, può darsi che veda mia figlia con gli occhi del mio passato ed allora voglio che faccia tutto quello che io non sono riuscita a fare o voglio che faccia esattamente quello che ho fatto io o voglio che faccia quello che ha fatto mia sorella maggiore che è riuscita nella vita a differenza di me che sono una fallita, oppure... oppure... oppure... In questi casi io non vedo mia figlia, vedo il mio fantasma e per il figlio portare il fantasma del genitore è una sfida impropria. Impropria può essere una parola leggera perché le sfide improprie nell'adolescenza possono essere devastanti. Io credo che ognuno di noi ha dovuto sostenere sfide improprie nella sua vita ed il peso dell'organizzazione della nostra frontiera personale di queste sfide ce le portiamo ancora appresso.

La frontiera personale di noi genitori deve essere delimitata nelle proprie funzioni interne e verso l'esterno e ben articolata nelle tre chiese, per fare questo è necessario lavorare continuamente nelle

articolazioni delle tre chiese. Le nostre articolazioni è come se fossero sporche, nel senso di mescolate. Se possiamo immaginare i nostri 80 mondi come la casa in cui viviamo, è come se una parte della cucina fosse in salotto, una parte nel bagno in cucina; in una casa gli spazi sono delimitati ed insieme articolati fra loro ed anche le funzioni. Bisogna cercare di pulire in modo tale che il water non sia in cucina perché sarebbe una contaminazione. Una cosa che possiamo è porci delle sfide adeguate e proprie perché la sfida è un aiuto alla frontiera personale. È come fare il passo più lungo della gamba, ma non troppo più lungo della gamba. Ci rafforziamo se ci poniamo e ci misuriamo in sfide sia a livello del corpo con una attività qualunque, sia a livello della mente, sia a livello del sociale: il lavoro con le sfide vuol dire fare il passo un po' oltre la nostra organizzazione attuale della frontiera personale. Questo lavoro con le sfide è il lavoro che noi possiamo fare per aiutarci a riorganizzare e ripulire la nostra frontiera personale e intrapersonale. Ed è quello che fanno gli adolescenti perché gli adolescenti, magari non vanno a scuola perché devono fare troppi compiti, ma sono quelli stessi che vanno a calcio anche quando piove e non perdono nessun allenamento, camminano 20 km. per arrivare ad un concerto, ed in questo modo stanno diventando sistemi complessi. Questi sistemi si chiamano anche sistemi lontani dall'equilibrio e vuol dire che, in un certo momento, dalla natura stessa del sistema si genera una perturbazione, vale a dire che le articolazioni tra le 3 chiese cominciano a oscillare e questo avviene per poter aumentare la complessità della nostra organizzazione. Se dico "da ora in poi vado in palestra due volte la settimana o vado a fare yoga o vado a scalare o a danza", devo affrontare questo con estremo impegno, come una sfida, facendo il passo più lungo della gamba ma non tanto lungo da crollare ed andare con lo stesso impegno con cui vostro figlio va all'allenamento e va se piove, se nevicata, se è un po' malato, va con il senso della sfida.

Le caratteristiche della sfida sono: andare un po' oltre i nostri limiti attuali ma non troppo oltre, continuità, sforzo e fatica.

I sistemi complessi non sono sistemi lineari, in un sistema lineare direi che questa stanza è fredda, con una stufa è un po' meno fredda e con tre stufe è molto meno fredda e questo è un ragionamento lineare; nei sistemi complessi se metto una stufa in una stanza fredda diventa un po' meno fredda, ma se metto tre stufe boh... non posso dire cosa succede, dipende dallo stato interno del sistema, può arrivare anche ad essere meno calda di quando c'era una sola stufa. Questa è la ragione per cui è molto difficile e inutile, quando un figlio non studia, dire "studia" e quando non ha amici, dire "fatti degli amici" e quando non mangia, dirgli "mangia". L'unica alternativa è mettere sì stufe, ma anche lavorare con l'organizzazione; cioè non possiamo dire ad un ragazzino che ha paura del foglio bianco, "Non avere paura del foglio bianco", bisogna aiutarlo in modo che la sua organizzazione personale, la sua frontiera, sia in grado di tollerare le sfide proprie. Allora può accadere che se va a studiare flauto traverso con il senso della sfida esistenziale, lontano dall'equilibrio cioè oltre ai limiti attuali dell'organizzazione ma non troppo, con continuità, fatica e sforzo, questa sfida aiuti la sua organizzazione globale, e che poi sia in grado di superare il blocco che gli crea il foglio bianco. Noi siamo veramente semplici e possiamo arrivare a dire "come! mio figlio non studia, è colpa del calcio!" invece bisogna dargli la libertà ed il supporto a qualunque sfida adeguata, perché le sfide in tutti i momenti della vita aiutano a mantenere e incrementare la complessità della nostra organizzazione globale.

La sfida nel fisico ci permette di avere un vissuto interno migliore con il nostro corpo: la cosa terribile è che i nostri figli fino alle scuole medie fanno molto sport e dalle scuole superiori lo abbandonano quasi per l'80%, i nostri adolescenti non fanno attività fisica e questo crimine è perché devono studiare. Gli togliamo la possibilità di vivere con il proprio corpo e poi ci lamentiamo che hanno un cattivo rapporto con esso.

La sfida oltre ad essere nel corpo, deve essere nella mente e nel sociale. Un corso come questo, può essere una sfida se uno viene con l'impegno che vi ho descritto prima, o studiare il computer,

l'inglese, mettersi in situazione di sforzo e fatica, continuità oltre ai limiti attuali; inoltre ognuno di noi ha bisogno di avere un impegno sociale, qualunque esso sia.

Non è importante il risultato, non fa parte della sfida, l'importante è il percorso per raggiungerlo. L'atteggiamento deve essere come affrontare un'impresa eroica, e questi tre tipi di sfide (corpo, mente e sociale) sono come i pulitori e i complessificatori della nostra frontiera personale; non sono scissi, ma ogni sfida è prevalentemente di un tipo con momenti di altri.

Ogni volta che ripuliamo e complessifichiamo la nostra frontiera personale, più siamo in grado di offrire rapporti puliti ai nostri adolescenti ed i rapporti puliti sono rapporti nei quali la mano conscia con la mano inconscia vanno nella stessa direzione, sono coerenti. Credo che le nostre sfide adeguate (impresero eroiche) ci aiutino a supportare le imprese eroiche dei nostri adolescenti, perché solo attraverso queste sfide riusciamo a fare in modo che la frontiera personale globale dell'adolescente possa sostenere le sfide proprie come ad esempio un compito in bianco, a meno che l'insegnante non stia usurpando il ruolo della funzione di protagonista perché allora la sfida sarebbe impropria.

Non c'è dubbio che i ragazzi debbano faticare, così come dobbiamo faticare noi, perché è una caratteristica dei sistemi lontani dall'equilibrio, ma devono scegliere dove faticare, nei mondi e nei modi che loro scelgono.

Fino a 30 anni fa conoscevamo solo due tipi di sistemi: sistemi in equilibrio (pendolo, quando si ferma è in equilibrio) e sistemi tendenti all'equilibrio (pendolo quando ancora si muove, ma tende a fermarsi). Questi hanno determinato fortemente la nostra vita perché pensavamo che la cosa migliore fosse: avere un posto fisso per tutta la vita, avere una casa fissa tutta la vita dopo il matrimonio, i mobili per tutta la vita, il corredo ereditato, il matrimonio indissolubile visto come sistemazione e con nessuna tensione emotiva. Sistemarsi vuol dire che il pendolo si è fermato. Oggi sappiamo che i sistemi viventi sono sistemi che possono fermarsi per un momento e dopo, da soli, cominciano a rimuoversi, come se il pendolo ripartisse e si allontanasse dall'equilibrio. In questo movimento riguadagniamo energie per rendere più complessa la nostra organizzazione: allora posso pensare di avere una passione per il mio lavoro, come un interesse a vedere cosa c'è oltre al limite attuale della mia conoscenza, oppure posso desiderare di fare una passeggiata e vedere cosa c'è oltre piazza Beccaria, riuscire a fare un esercizio in più di palestra, un minuto in più in una posizione yoga; e tutto questo è un qualcosa che mi dà energia per applicarla alla mia organizzazione e mi dà il senso di cominciare a muovere il mio pendolo.

Senza spingerli e senza fermarli, lasciamo che i nostri figli possano allontanarsi dall'equilibrio: non possiamo dare un calcio al pendolo perché non sarebbe un movimento che compie il sistema perché ha bisogno dal suo interno di muoversi. Il pendolo, quando gli do un calcio, può sbandare da una parte, sbandare da un'altra, fare un giro tutto intero o spezzarsi.

Così come non posso dare un calcio al pendolo di mio figlio, non posso neanche trattenere il pendolo perché ho paura, perché deve studiare, perché io non l'ho mai fatto, perché è pericoloso. Lasciamo quindi che i nostri figli facciano tutte le sfide proprie nel corpo, nella mente, nel sociale e comprendiamo che sono tutte ugualmente fondamentali per gli 80 mondi del suo e del nostro giorno e cerchiamo di proteggerli dalle sfide improprie degli altri adulti su di loro e di noi su di loro.